

RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXIX - aprile - giugno 2023



Bonus ² Miles Christi



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Miles Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXIX - 2 - APRILE - GIUGNO 2023

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 0647353189 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:

STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:

Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli
Gloria di Santa Caterina (Luigi Garzi, 1713)

Editoriale

Settimana Sociale - Verso Trieste, pronto il documento preparatorio	3
---	---

Magistero di Papa Francesco

Omelia nella Messa del Crisma	7
"Urbi et Orbi" - Pasqua 2023	13
Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio in ringraziamento della Beatificazione di Armida Barelli	17
Omelia durante il Viaggio Apostolico in Ungheria	21
Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze	25
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato [1° settembre 2023]	27
Lettera al Vescovo di Hiroshima in occasione del Vertice G7	31
Messaggio in occasione della III Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani	33
Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli	37

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua con il personale della Corte dei Conti	43
Omelia nella Messa del Crisma	47
Messaggio per la Santa Pasqua 2023	53
Omelia per l'Ordinazione sacerdotale di don Giuseppe Laganà	55
Omelia nella Messa per il Raduno nazionale dell'ANC	61
Omelia nella Festa di San Cristoforo, patrono dell'Arma TRAMAT	65
Omelia alla Messa nel 60° della morte di San Giovanni XXIII	69

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Trasferimenti e incarichi **75**

Agenda e Attività pastorali

Agenda Pastorale gennaio-marzo 2023 **81**

Un nuovo presbitero ordinato nella terra di Francesco di Paola **87**

Niger, nuova Chiesa "segno di fraternità, dunque di crescita" **89**

CRI - Le Infermiere Volontarie e l'omaggio alla Patrona **91**

Da Maria "per ricevere da Lei Gesù, Principe della Pace" **93**

Napoli - A Santa Chiara celebrazione mensile per Salvo D'Acquisto **95**

Firenze - La sezione P.A.S.F.A. visita l'Istituto Geografico Militare **97**

Segnalazioni Bibliografiche

Preti in battaglia **99**

Settimana Sociale - Verso Trieste, pronto il documento preparatorio

Partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni, ecologia integrale, economia che metta al centro l'uomo e la natura sono i temi "Al cuore della democrazia" che faranno da filo rosso al tradizionale appuntamento, promosso dalla Cei, la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Pensata come un processo più che come un evento, la Settimana Sociale entra nel vivo con la pubblicazione del Documento preparatorio che aiuterà a riflettere e a individuare idee da realizzare per "partecipare tra storia e futuro". "Il futuro del Paese – si legge nel Documento – richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e avviare percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro".

In vista di una Settimana Sociale che vuole essere "un crocevia di persone e progetti diversi, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune", diocesi e territori, aggregazioni laicali e famiglie religiose, cittadini e fedeli sono chiamati a confrontarsi sul tema della democrazia, a partire da alcune domande presenti nel Documento. Così da dare un contributo significativo al Cammino sinodale – di cui la Settimana Sociale è parte integrante – e allo sviluppo del nostro Paese.

Perché la scelta di Trieste? - In quest'ottica, la scelta della sede non è casuale: Trieste è città di confine, proiettata verso l'Europa e aperta verso Est, con una presenza storica di tante Confessioni cristiane e religioni diverse; una terra segnata da divisioni politiche che ne hanno attraversato la storia, con luoghi che ricordano dove porta la negazione della democrazia, dalla Risiera di San Saba alle Foibe. "Vogliamo capire – spiega il Documento – qualcosa di più di questi confini che uniscono e dividono, di questa Europa e del suo sogno di pace tante volte tradito, del mondo che vi arriva a piedi – piedi feriti dal cammino e provati dalla fatica – dopo aver percorso le strade della guerra e della disperazione".

Dialogo e pluralismo - Nel documento si legge anche della scelta di cambiare il nome. "Sarà la Settimana Sociale dei cattolici in Italia, in segno di apertura e di riconoscimento della presenza nel nostro Paese e nelle nostre comunità di persone provenienti da tanti luoghi del mondo, da Paesi cristiani ma non solo, da Paesi in guerra, da Paesi dove la democrazia e i diritti umani vengono negati. È un modo per ricordarci di come l'esperienza delle prime comunità cristiane fosse radicata in una identità plurale, creativa e accogliente e di quanto sia prezioso collaborare con tutti coloro che si impegnano per il bene comune, in difesa dei piccoli, degli anziani, dei più poveri, ma anche delle grandi conquiste del nostro Paese, come la scuola, la salute, la tutela del territorio, i diritti, la pace".

L'importanza dell'apertura alla multiculturalità e al pluralismo così come del dialogo sono richiamati in modo plastico anche dal logo, che raffigura dei balloon che si intrecciano: l'intersezione delle forme e dei colori crea una croce, simbolo delle radici e dei valori che sono alla base dell'appuntamento.

La comunità – fattore chiave del cambiamento proposto – è invece rappresentata dall'immagine scelta per la 50^a edizione che, riecheggiando le grafiche degli anni '60, in particolare dell'optical art, utilizza elementi geometrici semplici per generare, grazie alla loro ripetizione, un grande cuore fatto di persone. (a.ec.)

Magistero di Papa Francesco



Omelia nella Messa del Crisma

Basilica di San Pietro - 6 aprile 2023

«Lo spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18): da questo versetto è cominciata la predicazione di Gesù e dallo stesso versetto ha preso avvio la Parola che abbiamo ascoltato oggi (cfr Is 61,1). Al principio, dunque, sta lo Spirito del Signore.

Ed è su di Lui che vorrei riflettere oggi con voi, cari confratelli, sullo Spirito del Signore. Perché senza lo Spirito del Signore non c'è vita cristiana e, senza la sua unzione, non c'è santità. Egli è *il protagonista* ed è bello oggi, nel giorno nativo del sacerdozio, riconoscere che c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore. La santa Madre Chiesa ci insegna infatti a professare che lo Spirito Santo «dà la vita», come ha affermato Gesù dicendo: «È lo Spirito che dà la vita» (Gv 6,63); insegnamento ripreso dall'apostolo Paolo, il quale scrisse che «la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2 Cor 3,6) e parlò della «legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Senza di Lui neppure la Chiesa sarebbe la Sposa vivente di Cristo, ma al più un'organizzazione religiosa - più o meno buona; non sarebbe il Corpo di Cristo, ma un tempio costruito da mani d'uomo. Come edificare allora la Chiesa, se non a partire dal fatto che siamo «templi dello Spirito Santo» che «abita in noi» (cfr 1 Cor 6,19; 3,16)? Non possiamo lasciarlo fuori casa o parcheggiarlo in qualche zona devozionale, no, al centro! Abbiamo bisogno ogni giorno di dire: «Vieni, perché senza la tua forza nulla è nell'uomo».

Lo Spirito del Signore è sopra di me. Ciascuno di noi può dirlo; e non è presunzione, è realtà, in quanto ogni cristiano, in particolare ogni sacerdote, può fare proprie le parole che seguono: «perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (Is 61,1). Fratelli, senza merito, per pura grazia abbiamo ricevuto un'unzione che ci ha fatto padri e pastori nel Popolo santo di Dio. Soffermiamoci allora su questo aspetto dello Spirito: *l'unzione*.

Dopo la prima «unzione» che avvenne nel grembo di Maria, lo Spirito scese su Gesù al Giordano. In seguito a ciò, come spiega San Basilio, «ogni azione [di Cristo] si andava compiendo con la compresenza dello Spirito Santo». Con la potenza di quella unzione, infatti, predicava e operava segni, in virtù di essa «da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,19). Gesù e lo Spirito operano sempre insieme, così da essere come le due mani del Padre - Ireneo dice questo - che, protese verso di noi, ci abbracciano e ci risolvono. E da loro sono state segnate le nostre mani, unte dallo Spirito di Cristo. Sì, fratelli,



il Signore non ci ha solo scelti e chiamati di qua, di là: ha riversato in noi l'unzione del suo Spirito, lo stesso che è disceso sugli Apostoli. Fratelli noi siamo degli "unti".

Guardiamo dunque a loro, agli Apostoli. Gesù li scelse e sulla sua chiamata lasciarono le barche, le reti, la casa e così via... L'unzione della Parola cambiò la loro vita. Con entusiasmo seguirono il Maestro e cominciarono a predicare, convinti di compiere in seguito cose ancora più grandi; finché arrivò la Pasqua. Lì tutto sembrò fermarsi: giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro. Non dobbiamo avere paura. Siamo coraggiosi nel leggere la nostra propria vita e le nostre cadute. Giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro, Pietro, il primo. Fecero i conti con la loro inadeguatezza e compresero di non averlo capito: il «non conosco quest'uomo» (Mc 14,71), che Pietro scandì nel cortile del sommo sacerdote dopo l'ultima Cena, non è solo una difesa impulsiva, ma un'ammissione di ignoranza spirituale: lui e gli altri forse si aspettavano una vita di successi dietro a un Messia trascinatore di folle e operatore di prodigi, ma non riconoscevano lo scandalo della croce, che sbriciolò le loro certezze. Gesù sapeva che da soli non ce l'avrebbero fatta e per questo promise loro il Paraclito. E fu proprio quella "seconda unzione", a Pentecoste, a trasformare i discepoli portandoli a pascere il gregge di Dio e non più sé stessi. E questa è la contraddizione da risolvere: sono pastore del popolo di Dio o di me stesso? E c'è lo Spirito ad insegnarmi la strada. Fu quell'unzione di fuoco a estinguere la loro religiosità centrata su sé stessi e sulle proprie capacità: accolto lo Spirito, evaporano le paure e i tentennamenti di Pietro; Giacomo e Giovanni, bruciati dal desiderio di dare la vita, smettono di inseguire posti d'onore (cfr Mc 10,35-45), il carrierismo nostro, fratelli; gli altri

non stanno più chiusi e timorosi nel Cenacolo, ma escono e diventano apostoli nel mondo. È lo spirito a cambiare il nostro cuore, a metterlo in quel piano diverso, differente.

Fratelli, un simile itinerario abbraccia la nostra vita sacerdotale e apostolica. Anche per noi c'è stata una prima unzione, cominciata con una chiamata d'amore che ci ha rapito il cuore. Per essa abbiamo lasciato gli ormeggi e su quell'entusiasmo genuino è scesa la forza dello Spirito, che ci ha consacrato. Poi, secondo i tempi di Dio, giunge per ciascuno la tappa pasquale, che segna il momento della verità. Ed è un momento di crisi, che ha varie forme. A tutti, prima o poi, succede di sperimentare delusioni, fatiche, debolezze, con l'ideale che sembra usurarsi fra le esigenze del reale, mentre subentra una certa abitudinarietà e alcune prove, prima difficili da immaginare, fanno apparire la fedeltà più scomoda rispetto a un tempo. Questa tappa - di questa tentazione, di questa prova che tutti noi abbiamo avuto, abbiamo e avremo - questa tappa rappresenta un crinale decisivo per chi ha ricevuto l'unzione. Si può uscirne male, planando verso una certa mediocrità, trascinandosi stanchi in una "normalità" dove si insinuano tre tentazioni pericolose: quella del *compromesso*, per cui ci si accontenta di ciò che si può fare; quella dei *surrogati*, per cui si tenta di "ricaricarsi" con altro rispetto alla nostra unzione; quella dello *scoraggiamento* - che è la più comune -, per cui, scontenti, si va avanti per inerzia. Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze - "io sono sacerdote, io sono prete" -, ci si ripiega su di sé e si tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto. È un distillato, sai? Quando il sacerdozio lentamente va scivolando sul clericalismo e il sacerdote si dimentica di essere pastore del popolo, per diventare un chierico di Stato.

Ma questa crisi può diventare anche la svolta del sacerdozio, la «tappa decisiva della vita spirituale, in cui deve effettuarsi l'ultima scelta tra Gesù e il mondo, tra l'eroicità della carità e la mediocrità, tra la croce e un certo benessere, tra la santità e un'onesta fedeltà all'impegno religioso». Alla fine di questa celebrazione vi daranno come dono un classico, un libro che tratta su questo problema: "*La seconda chiamata*", è un classico di padre Voillaume che tocca questo problema, leggetelo. Poi tutti noi abbiamo bisogno di riflettere su questo momento del nostro sacerdozio. È il momento benedetto in cui noi, come i discepoli a Pasqua, siamo chiamati a essere «abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare un nuovo cammino, *quello dello Spirito*, della fede e di un amore forte e senza illusioni». È il *chairos* in cui scopre che «il tutto non si riduce ad abbandonare la barca e le reti per seguire Gesù durante un certo tempo, ma richiede di andare sino al Calvario, di accoglierne la lezione e il frutto, e di andare *con l'aiuto dello Spirito Santo* sino alla fine di una vita che deve terminare nella perfezione della divina Carità». *Con l'aiuto dello Spirito Santo*:

è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una “seconda unzione”, tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, per la seconda unzione, dove accogliere lo Spirito non sull’entusiasmo dei nostri sogni, ma sulla fragilità della nostra realtà. È un’unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l’unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi. In questo momento, interiormente, sto facendo memoria di alcuni di voi che sono in crisi – diciamo così – che sono disorientati e che non sanno come prendere la strada, come riprendere la strada in questa seconda unzione dello Spirito. A questi fratelli - io li ho presenti – semplicemente dico: coraggio, il Signore è più grande delle tue debolezze, dei tuoi peccati. Affidati al Signore e lasciati chiamare una seconda volta, questa volta con l’unzione dello Spirito Santo. La doppia vita non ti aiuterà; buttare tutto dalla finestra, nemmeno. Guarda avanti, lasciati carezzare per l’unzione dello Spirito Santo.

E la via per questo passo di maturazione è ammettere la verità della propria debolezza. A questo ci esorta «lo Spirito della verità» (Gv 16,13), che ci smuove a guardarci dentro fino in fondo, a chiederci: la mia realizzazione dipende dalla mia bravura, dal ruolo che ottengo, dai complimenti che ricevo, dalla carriera che faccio, dai superiori o collaboratori, o dai *confort* che mi posso garantire, oppure dall’unzione che profuma la mia vita? Fratelli, la maturità sacerdotale passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze – anche i peccati -, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo. Fratelli, riscopriamo allora che la vita spirituale diventa libera e gioiosa non quando si salvano le forme e si cuce una toppa, ma quando si lascia allo Spirito l’iniziativa e, abbandonati ai suoi disegni, ci disponiamo a servire dove e come ci viene chiesto: il nostro sacerdozio non cresce per rammendo, ma per traboccamento!

Se lasciamo agire in noi lo Spirito della verità *custodiremo l’unzione* – custodire l’unzione -, perché le falsità – le ipocrisie clericali – le falsità con cui siamo tentati di convivere verranno alla luce subito. E lo Spirito, il quale “lava ciò che è sordido”, ci suggerirà, senza stancarsi, di “non macchiare l’unzione”, nemmeno un poco. Viene alla mente quella frase del Qoelet, che dice: «Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere» (10,1). È vero, ogni doppiezza – la doppiezza clericale, per favore – ogni doppiezza che si insinua è pericolosa: non va tollerata, ma portata alla luce dello Spirito. Perché se «niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce» (Ger 17,9), lo Spirito Santo, Lui solo, ci guarisce dalle infedeltà (cfr Os 14,5). È per noi una lotta irrinunciabile: è infatti indispensabile, come scrisse San Gregorio Magno, che «chi annuncia la parola di Dio, prima si dedichi al proprio modo di vivere, perché poi, attingendo dalla propria vita, impari cosa e come dirlo. [...] Nessuno

presuma di dire fuori ciò che prima non ha ascoltato dentro». Ed è lo Spirito il maestro interiore da ascoltare, sapendo che non c'è nulla di noi che Egli non voglia ungere. Fratelli, custodiamo l'unzione: invocare lo Spirito sia non una pratica saltuaria, ma il respiro di ogni giorno. Vieni, vieni, custodisci l'unzione. Io, consacrato da Lui, sono chiamato a immergermi in Lui, a far entrare la sua luce nelle mie opacità –ne abbiamo tante - per ritrovare la verità di quello che sono. Lasciamoci spingere da Lui a combattere le falsità che si agitano in noi; e lasciamoci rigenerare da Lui nell'adorazione, perché quando adoriamo il Signore Egli riversa nei nostri cuori il suo Spirito.

«Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato», prosegue la profezia, e mi ha mandato a portare un lieto annuncio, liberazione, guarigione e grazia (cfr *Is* 61,1-2; *Lc* 4,18-19): in una parola, a portare *armonia* dove non c'è. Perché come dice San Basilio: «Lo Spirito è l'armonia», è Lui che fa l'armonia. Dopo avervi parlato dell'unzione, vorrei dirvi qualcosa su questa armonia che ne è la conseguenza. Lo Spirito Santo, infatti, è armonia. Anzitutto in Cielo: San Basilio spiega che «tutta quella sovraceleste e indicibile armonia nel servizio di Dio e nella sinfonia vicendevole delle potenze sovracosmiche, è impossibile che sia conservata se non per l'autorità dello Spirito». E poi in terra: nella Chiesa Egli è infatti quella «divina e musicale Armonia» che tutto lega. Ma pensate a un presbiterio senza armonia, senza lo Spirito: non funziona. Suscita la diversità dei carismi e la ricompono in unità, crea una concordia che non si fonda sull'omologazione, ma sulla creatività della carità. Così fa l'armonia tra i molti. Così fa armonia in un presbitero. Durante gli anni del Concilio Vaticano II, che è stato un dono dello Spirito, un teologo pubblicò uno studio in cui parlò dello Spirito non in chiave individuale, ma plurale. Invitò a pensarlo come una Persona divina non tanto singolare, ma «plurale», come il «noi di Dio», il noi del Padre e del Figlio, perché è il loro nesso, è *in sé stesso* concordia, comunione, armonia. Io ricordo che quando ho letto questo trattato teologico - era in teologia, studiando - mi sono scandalizzato: sembrava un'eresia, perché nella nostra formazione non si capiva bene come era lo Spirito Santo.

Creare armonia è quanto desidera, soprattutto attraverso coloro nei quali ha riversato la sua unzione. Fratelli, costruire l'armonia tra noi non è tanto un buon metodo affinché la compagine ecclesiale proceda meglio, non è ballare il *minuet*, non è questione di strategia o di cortesia: è un'esigenza interna alla vita dello Spirito. Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione, per esempio - e torniamo sullo stesso tema - col chiacchiericcio. Quando diventiamo strumenti di divisione pecchiamo contro lo Spirito. E si fa il gioco del nemico, che non viene allo scoperto e ama le dicerie e le insinuazioni, fomenta partiti e cordate, alimenta la nostalgia del passato, la sfiducia, il pessimismo, la paura. Stiamo attenti, per favore, a non sporcare l'unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione, con le polarizzazioni, con ogni mancanza di

carità e di comunione. Ricordiamo che lo Spirito, “il noi di Dio”, predilige la forma comunitaria: cioè la disponibilità rispetto alle proprie esigenze, l’obbedienza rispetto ai propri gusti, l’umiltà rispetto alle proprie pretese.

L’armonia non è una virtù tra le altre, è di più. San Gregorio Magno scrive: «Quanto valga la virtù della concordia lo dimostra il fatto che, senza di essa, tutte le altre virtù non valgono assolutamente nulla». Aiutiamoci, fratelli, a custodire l’armonia, custodire l’armonia – questo sarebbe il compito - cominciando non dagli altri, ma ciascuno da sé stesso; chiedendoci: nelle mie parole, nei miei commenti, in quello che dico e scrivo c’è il timbro dello Spirito o quello del mondo? Penso anche alla *gentilezza del sacerdote* - ma tante volte i preti, noi...siamo dei maleducati - : pensiamo alla gentilezza del sacerdote, se la gente trova persino in noi persone insoddisfatte, persone scontente, zitellone, che criticano e puntano il dito, dove vedrà l’armonia? Quanti non si avvicinano o si allontanano perché nella Chiesa non si sentono accolti e amati, ma guardati con sospetto e giudicati! In nome di Dio, accogliamo e perdoniamo, sempre! E ricordiamo che l’essere spigolosi e lamentosi, oltre a non produrre nulla di buono, corrompe l’annuncio, perché contro-testimonia Dio, che è comunione e armonia. E Ciò dispiace tanto e anzitutto allo Spirito Santo, che l’apostolo Paolo ci esorta a non rattristare (cfr Ef 4,30).

Fratelli, vi lascio questi pensieri che sono usciti dal cuore e concludo rivolgendovi una parola semplice e importante: grazie. Grazie per la vostra testimonianza, grazie per il vostro servizio; grazie per tanto bene nascosto che fate, grazie per il perdono e la consolazione che regalate in nome di Dio: perdonare sempre, per favore, mai negare il perdono; grazie per il vostro ministero, che spesso si svolge tra tante fatiche, incomprensioni e pochi riconoscimenti. Fratelli, lo Spirito di Dio, che non lascia deluso chi ripone in Lui la propria fiducia, vi colmi di pace e porti a compimento ciò che in voi ha iniziato, perché siate profeti della sua unzione e apostoli di armonia.

Franciscus

"Urbi et Orbi" - Pasqua 2023

Loggia centrale della Basilica di San Pietro - 9 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, Cristo è risorto!

Oggi proclamiamo che Lui, il Signore della nostra vita, è «la risurrezione e la vita» del mondo (cfr Gv 11,25). È Pasqua, che significa “passaggio”, perché in Gesù si è compiuto il passaggio decisivo dell’umanità: quello dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla paura alla fiducia, dalla desolazione alla comunione. In Lui, Signore del tempo e della storia, vorrei dire a tutti, con la gioia nel cuore: buona Pasqua!

Sia per ciascuno di voi, cari fratelli e sorelle, in particolare per gli ammalati e per i poveri, per gli anziani e per chi sta attraversando momenti di prova e di fatica, un passaggio dalla tribolazione alla consolazione. Non siamo soli: Gesù, il Vivente, è con noi per sempre. Gioiscano la Chiesa e il mondo, perché oggi le nostre speranze non si infrangono più contro il muro della morte, ma il Signore ci ha aperto un ponte verso la vita. Sì, fratelli e sorelle, a Pasqua la sorte del mondo è cambiata e quest’oggi, che coincide pure con la data più probabile della risurrezione di Cristo, possiamo rallegrarci di celebrare, per pura grazia, il giorno più importante e bello della storia.



Cristo è risorto, è veramente risorto, come si proclama nelle Chiese di Oriente: Christòs anesti! Quel *veramente* ci dice che la speranza non è un'illusione, è verità! E che il cammino dell'umanità da Pasqua in poi, contrassegnato dalla speranza, procede più spedito. Ce lo mostrano con il loro esempio i primi testimoni della Risurrezione. I Vangeli raccontano la fretta buona con cui il giorno di Pasqua «le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli» (Mt 28,8). E, dopo che Maria di Magdala «corse e andò da Simon Pietro» (Gv 20,2), Giovanni e lo stesso Pietro «corsero insieme tutti e due» (cfr v. 4) per raggiungere il luogo dove Gesù era stato sepolto. E poi la sera di Pasqua, incontrato il Risorto sulla via di Emmaus, due discepoli «partirono senza indugio» (Lc 24,33) e si affrettarono a percorrere diversi chilometri in salita e al buio, mossi dalla gioia incontenibile della Pasqua che ardeva nei loro cuori (cfr v. 32). Quella stessa gioia per cui Pietro, sulle rive del lago di Galilea, alla vista di Gesù risorto non poté trattenersi sulla barca con gli altri, ma si buttò subito in acqua per nuotare velocemente incontro a Lui (cfr Gv 21,7). A Pasqua, insomma, il cammino accelera e diventa corsa, perché l'umanità vede la meta del suo percorso, il senso del suo destino, Gesù Cristo, ed è chiamata ad affrettarsi incontro a Lui, speranza del mondo.

Affrettiamoci anche noi a crescere in un cammino di fiducia reciproca: fiducia tra le persone, tra i popoli e le Nazioni. Lasciamoci sorprendere dal lieto annuncio della Pasqua, dalla luce che illumina le tenebre e le oscurità in cui troppe volte il mondo si trova avvolto.

Affrettiamoci a superare i conflitti e le divisioni e ad aprire i nostri cuori a chi ha più bisogno. Affrettiamoci a percorrere sentieri di pace e di fraternità. Gioiamo per i segni concreti di speranza che ci giungono da tanti Paesi, a partire da quelli che offrono assistenza e accoglienza a quanti fuggono dalla guerra e dalla povertà.

Lungo il cammino ci sono però ancora tante pietre di inciampo, che rendono arduo e affannoso il nostro affrettarci verso il Risorto. A Lui rivolgiamo la nostra supplica: aiutaci a correre incontro a Te! Aiutaci ad aprire i nostri cuori!

Aiuta l'amato popolo ucraino nel cammino verso la pace, ed effondi la luce pasquale sul popolo russo. Conforta i feriti e quanti hanno perso i propri cari a causa della guerra e fa' che i prigionieri possano tornare sani e salvi alle loro famiglie. Apri i cuori dell'intera Comunità internazionale perché si adoperi a porre fine a questa guerra e a tutti i conflitti che insanguinano il mondo, a partire dalla Siria, che attende ancora la pace. Sostieni quanti sono stati colpiti dal violento terremoto in Turchia e nella stessa Siria. Preghiamo per quanti hanno perso familiari e amici e sono rimasti senza casa: possano ricevere conforto da Dio e aiuto dalla famiglia delle nazioni.

In questo giorno ti affidiamo, Signore, la città di Gerusalemme, prima testimone della tua Risurrezione. Manifesto viva preoccupazione per gli attacchi di questi ultimi giorni che minacciano l'auspicato clima di fiducia e di rispetto

reciproco, necessario per riprendere il dialogo tra Israeliani e Palestinesi, così che la pace regni nella Città Santa e in tutta la Regione.

Aiuta, Signore, il Libano, ancora in cerca di stabilità e unità, perché superi le divisioni e tutti i cittadini lavorino insieme per il bene comune del Paese.

Non ti dimenticare del caro popolo della Tunisia, in particolare dei giovani e di coloro che soffrono a causa dei problemi sociali ed economici, affinché non perdano la speranza e collaborino a costruire un futuro di pace e di fraternità.

Volgi il tuo sguardo ad Haiti, che sta soffrendo da diversi anni una grave crisi socio-politica e umanitaria, e sostieni l'impegno degli attori politici e della Comunità internazionale nel ricercare una soluzione definitiva ai tanti problemi che affliggono quella popolazione tanto tribolata.

Consolida i processi di pace e riconciliazione intrapresi in Etiopia e in Sud Sudan, e fa' che cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo.

Sostieni, Signore, le comunità cristiane che oggi celebrano la Pasqua in circostanze particolari, come in Nicaragua e in Eritrea, e ricordati di tutti coloro a cui è impedito di professare liberamente e pubblicamente la propria fede. Dona conforto alle vittime del terrorismo internazionale, specialmente in Burkina Faso, Mali, Mozambico e Nigeria.

Aiuta il Myanmar a percorrere vie di pace e illumina i cuori dei responsabili perché i martoriati Rohingya trovino giustizia.

Conforta i rifugiati, i deportati, i prigionieri politici e i migranti, specialmente i più vulnerabili, nonché tutti coloro che soffrono la fame, la povertà e i nefasti effetti del narcotraffico, della tratta di persone e di ogni forma di schiavitù. Ispira, Signore, i responsabili delle nazioni, perché nessun uomo o donna sia discriminato e calpestato nella sua dignità; perché nel pieno rispetto dei diritti umani e della democrazia si risanino queste piaghe sociali, si cerchi sempre e solo il bene comune dei cittadini, si garantisca la sicurezza e le condizioni necessarie per il dialogo e la convivenza pacifica.

Fratelli, sorelle, ritroviamo anche noi il gusto del cammino, acceleriamo il battito della speranza, pregustiamo la bellezza del Cielo! Attingiamo oggi le energie per andare avanti nel bene incontro al Bene che non delude. E se, come scrisse un Padre antico, «il più grande peccato è non credere nelle energie della Risurrezione» (Sant'Isacco di Ninive, *Sermones ascetici*, I,5), oggi crediamo: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto» (*Sequenza*). Crediamo in Te, Signore Gesù, crediamo che con Te la speranza rinasce, il cammino prosegue. Tu, Signore della vita, incoraggia i nostri cammini e ripeti anche a noi, come ai discepoli la sera di Pasqua: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21).



Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio in ringraziamento della Beatificazione di Armida Barelli

Piazza San Pietro - 22 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento che siate venuti così numerosi a rendere grazie al Signore per la Beatificazione di Armida Barelli, avvenuta un anno fa a Milano. Ringrazio la responsabile giovani dell’Azione Cattolica che si è fatta “portavoce” di tutti, cioè delle tre realtà che hanno promosso la causa di beatificazione: l’Università Cattolica del Sacro Cuore, l’Azione Cattolica Italiana e le Missionarie della Regalità di Cristo.

Mi rivolgo anzitutto a voi dell’Università Cattolica. Armida Barelli è stata tra i fondatori e da questo possiamo ricavare un primo tratto della sua figura: è stata una donna *generativa*. Riflettiamo un momento su questo aspetto.

La donna è custode privilegiato della *generatività* – lo sappiamo – che si può realizzare grazie al dialogo di reciprocità con l’uomo. La Barelli è stata tessitrice di grandi opere e lo ha fatto realizzando una trama formidabile di relazioni, girando in lungo e in largo l’Italia e tenendo contatti con tutti. Lo documentano le sue numerose e appassionate lettere. Oggi non mancano, purtroppo, spinte di segno contrario, ossia de-generative. Sono molto dannose per la vita familiare, ma si possono osservare anche a livello sociale, nelle polarizzazioni e negli estremismi che non lasciano spazio al dialogo e hanno un effetto disumanizzante. Non lasciare spazio al dialogo: pensiamo un po’ a questo.

Anche rispetto al tema della *leadership* femminile in ambito ecclesiale e sociale – di cui la Barelli può essere considerata formidabile anticipatrice – abbiamo bisogno di un modello integrato, che unisca la competenza e la prestazione, spesso associate al ruolo maschile, con la cura dei legami, l’ascolto, la capacità di mediare, di mettere in rete e di far crescere le relazioni, a lungo ritenute appannaggio del genere femminile e spesso sottovalutate nel loro valore produttivo. Insomma, anche in questo caso è l’integrazione, la reciprocità delle differenze a garantire generatività anche in campo sociale e lavorativo. È questo un compito affidato in modo particolare all’Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui proprio domani si celebra la 99^a Giornata Nazionale

sul tema: “*Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo*”. Questa grande istituzione accademica è chiamata ad avere oggi lo stesso slancio educativo e la stessa intraprendenza formativa che hanno guidato Padre Agostino Gemelli e la Beata Armida Barelli.

In particolare la Barelli, attraverso l’Ateneo, ha contribuito a formare la coscienza civile in centinaia di migliaia di giovani, tra cui molte donne. Un’opera che diventerà particolarmente visibile nel momento in cui, terminata la guerra, si tratterà di ricostruire il Paese avviando un processo democratico. Ancora oggi abbiamo bisogno di donne che, guidate dalla fede, siano capaci di lasciare il segno nella vita spirituale, nell’educazione e nella formazione professionale.

Grazie, amici dell’Università Cattolica del Sacro Cuore! La Beata Armida continui a ispirare il vostro lavoro.

Mi rivolgo ora a voi, fratelli e sorelle dell’Azione Cattolica, e vorrei evidenziare un secondo tratto della Beata: il primo tratto era la generatività, il secondo tratto della Beata è essere *apostola*. È diverso, è una cosa diversa. Uno può generare cose, ma non essere apostolo; la Barelli generava ed era apostola.

Sappiamo che il Regno di Dio germoglia, cresce e fruttifica continuamente dappertutto: la vita di Armida Barelli esprime questa dinamica e ci permette di contemplare come il Signore compia cose grandi quando le persone si rendono disponibili e docili alla sua volontà, impegnandosi con umiltà, creatività e intraprendenza. La sua biografia narra di una grande perseveranza nel cercare di rimanere con il Signore, come un tralcio nella vite, e mostra il suo desiderio di condividere questa esperienza con tanti altri. Rimanere nel Signore come un tralcio nella vite.

Armida scrive che, dopo aver accolto la proposta del Papa di fondare la Gioventù Femminile in Italia, sente “*di non appartenersi più*”, di dover fare della propria esistenza un dono per gli altri, di essere lei stessa “una missione”, al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni. In effetti, «la nostra imperfezione non dev’essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 121). Risuona così ancora oggi l’invito della Beata a non accontentarsi di vivere in modo accomodante, adagiandosi tra compromessi e auto-assoluzioni – “non ce la faccio”, “non sono all’altezza”, “non ho tempo” e così via –, ma a vivere piuttosto da apostoli *della e nella* gioia.

Essere apostole e apostoli vuol dire essere laiche e laici con passione, appassionati del Vangelo e della vita, prendendosi cura della vita buona di tutti e costruendo percorsi di fraternità per dare anima a una società più giusta, più inclusiva, più solidale. Ed è importante fare tutto questo insieme, nella bellezza di un’esperienza associativa che, da un lato, allena a saper ascoltare e dialogare con tutti e, dall’altro, esprime quel “noi più grande” che educa alla vita ecclesiale, vita di popolo che cammina insieme.



Negli ambiti dell'economia, della cultura, della politica, della scuola come del lavoro, nella costante attenzione ai più piccoli, ai fragili e ai poveri, vi incoraggio a cercare strade per camminare con tutti, perseguendo la pace e la giustizia. Questo è ciò che la Beata Armida Barelli fece nel suo tempo con spirito di totale affidamento al Signore e con stile improntato alla concretezza.

Al cuore della vita associativa ci sia sempre una formazione integrale, e al cuore della formazione la spiritualità evangelica. L'essere radicati e dedicati alla vita delle vostre Chiese locali alimenti sempre in voi la spinta missionaria, per allargare ancora di più il vostro cuore e il vostro sguardo contemplativo sul mondo. Accogliamo l'esortazione della beata Armida, la "sorella maggiore", ad amare, amare, amare; amare senza misura, rigenerati dall'amore di Dio, che trasforma la vita delle persone, in modo concreto e credibile, e attraverso le persone attiva processi e percorsi di rinnovamento sociale. Grazie a voi, membri dell'Azione Cattolica!

Ed ora mi rivolgo alle Missionarie della Regalità di Cristo, e così possiamo mettere in luce in Armida il suo essere *consacrata nel mondo*.

La consacrazione secolare è una vocazione, e una vocazione esigente. L'approvazione degli Istituti secolari da parte di Pio XII con la *Provida Mater Ecclesia* è stata una scelta rivoluzionaria nella Chiesa, un segno profetico. E da allora è tanto grande il bene che voi fate alla Chiesa, dando con coraggio la vostra testimonianza nel mondo.

La *consacrazione secolare* è paradigma di un nuovo modo di vivere da laici nel mondo: laici capaci di scorgere i semi del Verbo dentro le pieghe della storia, impegnati ad animarla dall'interno come lievito, capaci di valoriz-

zare i germi di bene presenti nelle realtà terrene come preludio del Regno che viene, promotori dei valori umani, tessitori di relazioni, testimoni silenziosi e fattivi della radicalità evangelica. Diceva San Paolo VI: «Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti Secolari diverranno quasi il “laboratorio sperimentale” nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo».

Il vostro, care sorelle, è un Istituto secolare femminile, e ciò chiama in causa le donne e la loro peculiare vocazione nella Chiesa e nel mondo. La Beata Armida, con questa forma di vita, le ha promosse in modo nuovo, sull'esempio di tante donne testimoni del Vangelo lungo i secoli. Il modello che ha proposto anche nella vita consacrata è un'immagine nuova di donna, non da “tutelare” e tenere in disparte, ma da inviare a costruire il Regno, dandole fiducia.

Armida è stata capace di leggere i *segni dei suoi tempi* e i bisogni più urgenti: pensiamo al bisogno di una rinnovata cura della spiritualità; pensiamo alla formazione e alla chiamata all'impegno per le giovani donne; pensiamo alla sfida educativa e al sogno di una università cattolica in Italia; pensiamo alla passione per il mondo, a partire dalla certezza dell'universalità del messaggio di Cristo. Questi bisogni furono per Armida Barelli terreno di impegno e di missione.

Così lei anticipò i tempi del Concilio Vaticano II, mettendo in pratica uno stile comunitario in cui donne e uomini, giovani e adulti, laici e sacerdoti, collaborano insieme per il fine apostolico della Chiesa, tutti insieme protagonisti della stessa missione in virtù del Battesimo. Spesso facciamo fatica a intraprendere una strada di impegno, perché pensiamo di non essere mai all'altezza, nelle scelte personali e in quelle del servizio alla comunità. Se Armida fosse qui a parlare oggi, ci direbbe ancora che se ci affidiamo al Signore nulla è impossibile. Affidarsi a Lui non è una delega, è un atto di fede che dà vigore e dà slancio alla speranza e all'azione. Grazie dunque anche a voi, Missionarie della Regalità di Cristo!

Cari fratelli e sorelle, la Beata Armida ci ha radunati e ci ha aiutato a riconoscere questi tratti essenziali dell'essere cristiani oggi: la generatività, l'essere apostoli e la consacrazione nel mondo. Generatività, apostolato e consacrazione nel mondo. Ognuno può accogliere il suo esempio secondo la propria vocazione: è una ricchezza per tutti noi, per tutta la Chiesa. Perciò vi ringrazio tanto di questo incontro. Vi benedico tutti e vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

Franciscus

Omelia durante il Viaggio Apostolico in Ungheria

Piazza Kossuth Lajos (Budapest) - 30 aprile 2023

Le ultime parole che Gesù pronuncia, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, riassumono il senso della sua missione: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Questo fa un bravo pastore: dona la vita per le sue pecore. Così Gesù, come un pastore che va in cerca del suo gregge, è venuto a cercarci mentre eravamo perduti; come un pastore, è venuto a strapparci dalla morte; come un pastore, che conosce una per una le sue pecore e le ama con infinita tenerezza, ci ha fatti entrare nell'ovile del Padre, facendoci diventare suoi figli.

Contempliamo allora l'immagine del buon Pastore, e soffermiamoci su due azioni che, secondo il Vangelo, Egli compie per le sue pecore: dapprima *le chiama*, poi *le conduce fuori*.

1. Anzitutto, «chiama le sue pecore» (v. 3). All'inizio della nostra storia di salvezza non ci siamo noi con i nostri meriti, le nostre capacità, le nostre strutture; all'origine c'è la chiamata di Dio, il suo desiderio di raggiungerci, la sua



sollecitudine verso ciascuno di noi, l'abbondanza della sua misericordia che vuole salvarci dal peccato e dalla morte, per donarci la vita in abbondanza e la gioia senza fine. Gesù è venuto come buon Pastore dell'umanità per chiamarci e riportarci a casa. Allora noi, facendo memoria grata, possiamo ricordare il suo amore per noi, per noi che eravamo lontani da Lui. Sì, mentre «noi tutti eravamo sperduti come un gregge» e «ognuno di noi seguiva la sua strada» (Is 53,6), Lui si è addossato le nostre iniquità e si è caricato delle nostre colpe, riportandoci nel cuore del Padre. Così abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro nella seconda Lettura: «Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1 Pt 2,25). E, ancora oggi, in ogni situazione della vita, in ciò che portiamo nel cuore, nei nostri smarrimenti, nelle nostre paure, nel senso di sconfitta che a volte ci assale, nella prigione della tristezza che rischia di ingabbiarci, Egli ci chiama. Viene come buon Pastore e ci chiama per nome, per dirci quanto siamo preziosi ai suoi occhi, per curare le nostre ferite e prendere su di sé le nostre debolezze, per raccoglierci in unità nel suo ovile e renderci familiari con il Padre e tra di noi.

Fratelli e sorelle, mentre siamo qui questa mattina, sentiamo la gioia di essere popolo santo di Dio: tutti noi nasciamo dalla sua chiamata; è Lui che ci ha convocati e per questo siamo suo popolo, suo gregge, sua Chiesa. Ci ha radunati qui affinché, pur essendo tra noi diversi e appartenendo a comunità differenti, la grandezza del suo amore ci riunisca tutti in un unico abbraccio. È bello trovarci insieme: i Vescovi e i sacerdoti, i religiosi e i fedeli laici; ed è bello condividere questa gioia insieme alle Delegazioni ecumeniche, ai capi della Comunità ebraica, ai rappresentanti delle Istituzioni civili e del Corpo diplomatico. Questa è cattolicità: tutti noi, chiamati per nome dal buon Pastore, siamo chiamati ad accogliere e diffondere il suo amore, a rendere il suo ovile inclusivo e mai escludente. E, perciò, siamo tutti chiamati a coltivare relazioni di fraternità e di collaborazione, senza dividerci tra noi, senza considerare la nostra comunità come un ambiente riservato, senza farci prendere dalla preoccupazione di difendere ciascuno il proprio spazio, ma aprendoci all'amore vicendevole.

2. Dopo aver chiamato le pecore, il Pastore «le conduce fuori» (Gv 10,3). Prima le ha fatte entrare nell'ovile chiamandole, ora le spinge fuori. Prima veniamo radunati nella famiglia di Dio per essere costituiti suo popolo, poi però siamo inviati nel mondo affinché, con coraggio e senza paura, diventiamo annunciatori della Buona Notizia, testimoni dell'Amore che ci ha rigenerati. Questo movimento – *entrare e uscire* – possiamo coglierlo da un'altra immagine che Gesù usa: quella della porta. Egli dice: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (v. 9). Riascoltiamo bene questo: *entrerà e uscirà*. Da una parte, Gesù è la porta che si è spalancata per farci entrare nella comunione del Padre e sperimentare la sua misericordia; ma, come tutti sanno, una porta aperta serve, oltre che per entrare, anche per uscire dal luogo in cui ci si trova. E allora, dopo averci

ricondotti nell'abbraccio di Dio e nell'ovile della Chiesa, Gesù è la porta che ci fa uscire verso il mondo: Egli ci spinge ad andare incontro ai fratelli. E ricordiamolo bene: tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a questo, a uscire dalle nostre comodità e ad avere il coraggio di raggiungere ogni periferia che ha bisogno della luce del Vangelo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20).

Fratelli e sorelle, essere "in uscita" significa per ciascuno di noi diventare, come Gesù, una porta aperta. È triste e fa male vedere porte chiuse: le porte chiuse del nostro egoismo verso chi ci cammina accanto ogni giorno; le porte chiuse del nostro individualismo in una società che rischia di atrofizzarsi nella solitudine; le porte chiuse della nostra indifferenza nei confronti di chi è nella sofferenza e nella povertà; le porte chiuse verso chi è straniero, diverso, migrante, povero. E perfino le porte chiuse delle nostre comunità ecclesiali: chiuse tra di noi, chiuse verso il mondo, chiuse verso chi "non è in regola", chiuse verso chi anela al perdono di Dio. Fratelli e sorelle, per favore, per favore: apriamo le porte! Cerchiamo di essere anche noi – con le parole, i gesti, le attività quotidiane – come Gesù: una porta aperta, una porta che non viene mai sbattuta in faccia a nessuno, una porta che permette a tutti di entrare a sperimentare la bellezza dell'amore e del perdono del Signore.

Ripeto questo soprattutto a me stesso, ai fratelli Vescovi e sacerdoti: a noi pastori. Perché il pastore, dice Gesù, non è un brigante o un ladro (cfr Gv 10,8); non approfitta, cioè, del suo ruolo, non opprime il gregge che gli è affidato, non "ruba" lo spazio ai fratelli laici, non esercita un'autorità rigida. Fratelli, incoraggiamoci ad essere porte sempre più aperte: "facilitatori" della grazia di Dio, esperti di vicinanza, disposti a offrire la vita, così come Gesù Cristo, nostro Signore e nostro tutto, ci insegna a braccia aperte dalla cattedra della croce e ci mostra ogni volta sull'altare, Pane vivo spezzato per noi. Lo dico anche ai fratelli e alle sorelle laici, ai catechisti, agli operatori pastorali, a chi ha responsabilità politiche e sociali, a coloro che semplicemente portano avanti la loro vita quotidiana, talvolta con fatica: *siate porte aperte!* Lasciamo entrare nel cuore il Signore della vita, la sua Parola che consola e guarisce, per poi uscire fuori ed essere noi stessi porte aperte nella società. Essere aperti e inclusivi gli uni verso gli altri, per aiutare l'Ungheria a crescere nella fraternità, via della pace.

Carissimi, Gesù buon Pastore ci chiama per nome e si prende cura di noi con infinita tenerezza. Egli è la porta e chi entra attraverso di Lui ha la vita eterna: Egli dunque è il nostro futuro, un futuro di «vita in abbondanza» (Gv 10,10). Perciò, non scoraggiamoci mai, non lasciamoci mai rubare la gioia e la pace che Lui ci ha donato, non chiudiamoci nei problemi o nell'apatia. Lasciamoci accompagnare dal nostro Pastore: con Lui la nostra vita, le nostre famiglie, le nostre comunità cristiane e l'Ungheria tutta risplendano di vita nuova!

Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze

Auletta dell'Aula Paolo VI - 10 maggio 2023

*Eminenza,
Signor Presidente,
Cari fratelli e sorelle tutti!*

Rivolgo a tutti voi un cordiale benvenuto in occasione della Conferenza sul tema “Crisi alimentari e umanitarie: scienza e politiche per la prevenzione e la mitigazione”, e ringrazio il Presidente von Braun per il suo gentile saluto.

Il tema da voi scelto è più che mai opportuno, non solo per il dibattito accademico, ma anche perché fa appello ad autorità lungimiranti e pratiche politiche, al fine di alleviare le sofferenze di tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno un'alimentazione salutare e l'accesso a cibo sufficiente. Mi diceva uno studioso alcuni mesi fa: “Se durante un anno non si facessero le armi, finirebbe la fame nel mondo”.

Si tratta di una sfida urgente, perché troppo spesso situazioni segnate da calamità naturali, ma anche conflitti armati – penso specialmente alla guerra in Ucraina –, corruzione politica o economica e sfruttamento della terra, nostra casa comune, ostacolano la produzione alimentare, minano la tenuta dei sistemi agricoli e minacciano pericolosamente l'approvvigionamento nutrizionale di intere popolazioni. Allo stesso tempo, queste varie crisi sono state



aggravate dagli effetti di lunga durata della pandemia di Covid-19, mentre si assiste, inoltre, al declino della solidarietà fraterna - questo è un dato di fatto: le guerre e le miserie portano al declino della solidarietà fraterna -, e questo declino è determinato, tra l'altro, dalle pretese egoistiche insite in alcuni attuali modelli economici.

In questa prospettiva, occorre prendere sempre più coscienza che tutto è strettamente correlato: «i problemi di oggi richiedono una visione capace di tenere conto di ogni aspetto della crisi globale» (*Fratelli tutti*, 137). Un elemento importante di questa visione è la comprensione che una crisi può anche diventare un'opportunità, un'occasione propizia per riconoscere e imparare dagli errori del passato.

In questo senso, auspico che la vostra Conferenza ci aiuti tutti ad uscire meglio dalle crisi che stiamo attraversando, non solo concentrandoci sulle soluzioni tecniche, ma soprattutto ricordando quanto sia essenziale sviluppare un atteggiamento di solidarietà universale fondato sulla fraternità, sull'amore e sulla comprensione reciproca. A questo proposito, la Chiesa sostiene e incoraggia con tutto il cuore i vostri sforzi, insieme a quelli di tutti coloro che lavorano non solo per nutrire gli altri o rispondere alle crisi, ma anche per promuovere uno sviluppo umano integrale, la giustizia tra i popoli e la solidarietà internazionale, rafforzando così il bene comune della società.

Cari amici, esprimo ancora una volta la mia gratitudine per il vostro prezioso servizio in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze e vi assicuro la mia preghiera, affinché il vostro lavoro porti frutto nell'aiutare ad affrontare i numerosi problemi che derivano dalle crisi alimentari e da altre crisi umanitarie. Le crisi sono un'altra cosa rispetto ai conflitti. I conflitti sono chiusi in sé stessi, da un conflitto è difficile uscire costruttivamente. Invece dalle crisi si può uscire, si deve uscire, ma a due condizioni: da una crisi non si può uscire da soli, o usciamo insieme o non possiamo uscire. Questo è importante, non si può uscire da soli, ci vuole la comunità, il gruppo per uscire. E, dall'altra parte, da una crisi si esce per migliorare, sempre per andare avanti, per progredire. Per questo vi ringrazio di questo vostro atteggiamento davanti a questa crisi, per uscire insieme e per uscire meglio. Su tutti voi invoco l'abbondante benedizione di Dio Onnipotente e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Franciscus



Messaggio in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato [1° settembre 2023]

San Giovanni in Laterano - 13 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle!

“Che scorrano la giustizia e la pace” è quest’anno il tema del Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24).

Questa espressiva immagine di Amos ci dice quello che Dio desidera. Dio vuole che regni la giustizia, che è essenziale per la nostra vita di figli a immagine di Dio come l’acqua lo è per la nostra sopravvivenza fisica. Questa giustizia deve emergere laddove è necessaria, non nascondersi troppo in profondità o svanire come acqua che evapora, prima di poterci sostenere. Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr *Mt 6,33*), mantenendo una giusta relazione con Dio, l’umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l’umanità e tutte le creature.

Nel luglio 2022, in una bella giornata estiva, ho meditato su questi argomenti durante il mio pellegrinaggio sulle sponde del Lago Sant’Anna, nella provincia di Alberta, in Canada. Quel lago è stato ed è un luogo di pellegrinaggio per molte generazioni di indigeni. Come ho detto in quell’occasione, accompagnato dal suono dei tamburi: «Quanti cuori sono giunti qui desiderosi e ansimanti, gravati dai pesi della vita, e presso queste acque hanno trovato la consolazione e la forza per andare avanti! Anche qui, immersi nel creato, c’è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita».

In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo



fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.

Vediamo gli effetti di questa guerra in tanti fiumi che si stanno prosciugando. «I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», ha affermato una volta Benedetto XVI. Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. «Sorella acqua», come la chiama San Francesco, viene saccheggiata e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato» (Enc. *Laudato si'*, 30).

Il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) afferma che un'azione urgente per il clima può garantirci di non perdere l'occasione di creare un mondo più sostenibile e giusto. Possiamo, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori. «È molto quello che si può fare!» (*ibid.*, 180), se, come tanti ruscelli e torrenti, alla fine insieme confluiamo in un fiume potente per irrigare la vita del nostro meraviglioso pianeta e della nostra famiglia umana per le generazioni a venire. Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra.

Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri *cuori*, i nostri *stili di vita* e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società.

Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri *cuori*. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la “conversione ecologica” che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d’insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

Quanto alla prima di queste dimensioni, Benedetto XVI ha individuato un’urgente necessità di comprendere che Creazione e Redenzione sono inseparabili: «Il Redentore è il Creatore e se noi non annunciamo Dio in questa sua totale grandezza – di Creatore e di Redentore – togliamo valore anche alla Redenzione». La creazione si riferisce al misterioso e magnifico *atto* di Dio di creare questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell’azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un *dono* inesauribile. Durante la liturgia e la preghiera personale nella «grande cattedrale del creato», ricordiamo il Grande Artista che crea tanta bellezza e riflettiamo sul mistero della scelta amorosa di creare il cosmo.

In secondo luogo, contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri *stili di vita*. Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri “peccati ecologici”, come avverte il mio fratello, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. Con l’aiuto della grazia di Dio, adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili. Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli. Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili.

Infine, affinché il potente fiume continui a scorrere, dobbiamo trasformare le *politiche pubbliche* che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani. Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia. È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un “debito ecologico” (*Laudato si’*, 51). I leader mondiali presenti al vertice

COP28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest'anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili. Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura.

Un'altra prospettiva parallela è specifica dell'impegno della Chiesa cattolica per la sinodalità. Quest'anno, la chiusura del Tempo del Creato, il 4 ottobre, festa di San Francesco, coinciderà con l'apertura del Sinodo sulla Sinodalità. Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il Popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale.

Allo stesso modo, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e piccoli, la Chiesa è una comunione di innumerevoli Chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano. E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge.

Nel luglio 2022 in Canada, ho ricordato il Mare di Galilea dove Gesù ha guarito e consolato tanta gente, e dove ha proclamato "una rivoluzione d'amore". Ho appreso che il Lago Sant'Anna è anche un luogo di guarigione, consolazione e amore, un luogo che «ci ricorda che la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle differenze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino».

In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondi nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a «rinnovare la faccia della terra» (cfr *Sal* 104,30).

Franciscus



Lettera al Vescovo di Hiroshima in occasione del Vertice G7

San Giovanni in Laterano - 19 maggio 2023

*A Sua Eccellenza Reverendissima Alexis-Mitsuru Shirahama,
Vescovo di Hiroshima*

Mentre il vertice del G7 si riunisce a Hiroshima per discutere questioni urgenti dinanzi alle quali si trova attualmente la comunità mondiale, desidero assicurarle la mia vicinanza spirituale e la mia preghiera affinché il summit sia fruttuoso. La scelta di Hiroshima come luogo dell'incontro è particolarmente significativa alla luce della continua minaccia del ricorso ad armi nucleari. Ricordo la profonda impressione che mi ha lasciato la commovente visita al Memoriale della Pace durante il mio viaggio in Giappone nel 2019. Stando lì in piedi in silenziosa preghiera e pensando alle vittime innocenti dell'attacco nucleare avvenuto decenni prima, ho voluto ribadire la ferma convinzione della Santa Sede che "l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune" (*Discorso al Memoriale della Pace*, 24 novembre 2019).

È a quel futuro che uomini e donne responsabili guardano ora con preoccupazione, specialmente sulla scia della esperienza di una pandemia globale e del persistere di conflitti armati in diverse regioni, tra cui la devastante guerra che si sta combattendo su suolo ucraino. Gli eventi degli ultimi anni hanno reso evidente che solo insieme, in fratellanza e solidarietà, la nostra famiglia umana può cercare di curare le ferite e costruire un mondo giusto e pacifico.

Di fatto, è diventato sempre più evidente che nel mondo multipolare del ventunesimo secolo la ricerca della pace è strettamente collegata al bisogno di sicurezza e alla riflessione sui mezzi più efficaci per garantirla. Tale riflessione deve necessariamente tenere in considerazione il fatto che la sicurezza globale deve essere integrale, capace di abbracciare questioni come l'accesso a cibo e acqua, il rispetto dell'ambiente, l'assistenza sanitaria, le fonti energetiche e la equa distribuzione dei beni del mondo. Un concetto integrale di sicurezza può servire a rinsaldare il multilateralismo e la cooperazione internazionale tra attori governativi e non governativi, sulla base della profonda interconnessione tra tali questioni, la quale rende necessario adottare, insieme, un approccio di cooperazione multilaterale responsabile.

Hiroshima, come “simbolo della memoria”, proclama con forza l’inadeguatezza delle armi nucleari per rispondere in modo efficace alle grandi minacce odierne alla pace e per garantire la sicurezza nazionale e internazionale. Basta considerare l’impatto umanitario e ambientale catastrofico che risulterebbe dall’uso di armi nucleari, come anche lo spreco e la cattiva destinazione di risorse umane ed economiche che la loro produzione comporta. Né dobbiamo sottovalutare gli effetti del persistente clima di paura e sospetto generato dal mero possesso delle stesse, che compromette la crescita di un clima di fiducia reciproca e di dialogo. In tale contesto, le armi nucleari e le altre armi di distruzione di massa rappresentano un moltiplicatore di rischio che dà solo un’illusione di pace.

Assicurando la mia preghiera per Lei e per quanti sono affidati alla sua cura pastorale, mi unisco nella preghiera affinché il vertice del G7 a Hiroshima dia prova di una visione lungimirante nel gettare le fondamenta per una pace duratura e per una sicurezza stabile e sostenibile a lungo termine. Con gratitudine per il suo impegno al servizio della giustizia e della pace, invio di cuore la mia benedizione.

Franciscus



Messaggio in occasione della III Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani

San Giovanni in Laterano - 31 maggio 2023

«Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50)

Cari fratelli e sorelle!

«Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50): è questo il tema della III Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani. È un tema che ci riporta a un incontro benedetto: quello tra la giovane Maria e la sua anziana parente Elisabetta (cfr Lc 1,39-56). Questa, ricolma di Spirito Santo, rivolge alla Madre di Dio delle parole che, a distanza di millenni, ritmano la nostra preghiera quotidiana: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (v. 42). E lo Spirito Santo, già disceso su Maria, le suggerisce di rispondere con il *Magnificat*, nel quale proclama che la misericordia del Signore si estende di generazione in generazione. Lo Spirito Santo benedice e accompagna ogni fecondo incontro tra generazioni diverse, tra nonni e nipoti, tra giovani e anziani. Dio, infatti, desidera che, come ha fatto Maria con Elisabetta, i giovani rallegrino i cuori degli anziani, e che attingano sapienza dai loro vissuti. Ma, anzitutto, il Signore desidera che non lasciamo soli gli anziani, che non li releghiamo ai margini della vita, come purtroppo oggi troppo spesso accade.

È bella, quest'anno, la vicinanza tra la celebrazione della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani e quella della Gioventù; entrambe hanno come tema la "fretta" di Maria (cfr v. 39) nel visitare Elisabetta, e ci portano così a riflettere sul legame tra giovani e anziani. Il Signore spera che i giovani, incontrandoli, accolgano la chiamata a custodire la memoria e riconoscano, grazie a loro, il dono di appartenere a una storia più grande. L'amicizia di una persona anziana aiuta il giovane a non appiattire la vita sul presente e a ricordarsi che non tutto dipende dalle sue capacità. Per i più anziani, invece, la presenza di un giovane apre alla speranza che quanto hanno vissuto non vada perduto e che i loro sogni si realizzino. Insomma, la visita di Maria ad Elisabetta e la consapevolezza che la misericordia del Signore si trasmette da una generazione all'altra rivelano che non possiamo andare avanti – e neppure salvarci – da soli e che l'intervento di Dio si manifesta sempre nell'insieme, nella storia di un popolo. È Maria stessa a dirlo nel *Magnificat*, esul-



tando in Dio che ha operato meraviglie nuove e sorprendenti, fedele alla promessa fatta ad Abramo (cfr vv. 51-55).

Per meglio accogliere lo stile dell'agire di Dio, ricordiamo che il tempo va abitato nella sua pienezza, perché le realtà più grandi e i sogni più belli non si realizzano in un attimo, ma attraverso una crescita e una maturazione: in cammino, in dialogo, in relazione. Perciò chi si concentra solo sull'immediato, sui propri vantaggi da conseguire rapidamente e avidamente, sul "tutto e subito", perde di vista l'agire di Dio. Il suo progetto di amore attraversa invece il passato, il presente e il futuro, abbraccia e mette in collegamento le generazioni. È un progetto che va oltre noi stessi, ma nel quale ciascuno di noi è importante, e soprattutto è chiamato ad *andare oltre*. Per i più giovani si tratta di andare al di là dell'immediato nel quale ci confina la realtà virtuale, la quale spesso distoglie dall'azione concreta; per i più anziani si tratta di non soffermarsi sulle forze che s'indeboliscono e di non rammaricarsi per le occasioni perse. Guardiamo avanti! Lasciamoci plasmare dalla grazia di Dio che, di ge-

nerazione in generazione, ci libera dall'immobilismo nell'agire e dai rimpianti del passato!

Nell'incontro tra Maria ed Elisabetta, tra giovani e anziani, Dio ci dona il suo futuro. Il cammino di Maria e l'accoglienza di Elisabetta aprono infatti le porte al manifestarsi della salvezza: attraverso il loro abbraccio la sua misericordia irrompe con gioiosa mitezza nella storia umana. Vorrei allora invitare ciascuno a pensare a quell'incontro, di più, a chiudere gli occhi e a immaginare, come in un'istantanea, quell'abbraccio tra la giovane Madre di Dio e l'anziana madre di San Giovanni Battista; a rappresentarlo nella mente e a visualizzarlo nel cuore, per fissarlo nell'anima come una luminosa icona interiore.

E invito poi a passare dall'immaginazione alla concretezza nel fare qualcosa per abbracciare i nonni e gli anziani. Non lasciamoli soli, la loro presenza nelle famiglie e nelle comunità è preziosa, ci dona la consapevolezza di condividere la medesima eredità e di far parte di un popolo in cui si custodiscono le radici. Sì, sono gli anziani a trasmetterci l'appartenenza al Popolo santo di Dio. La Chiesa, così come la società, ha bisogno di loro. Essi consegnano al presente un passato necessario per costruire il futuro. Onoriamoli, non priviamoci della loro compagnia e non priviamoli della nostra, non permettiamo che siano scartati!

La Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani vuol essere un piccolo segno delicato di speranza per loro e per la Chiesa intera. Rinnovo perciò il mio invito a tutti – diocesi, parrocchie, associazioni, comunità – a celebrarla, mettendo al centro la gioia traboccante di un rinnovato incontro tra giovani e anziani. A voi giovani, che vi state preparando a partire per Lisbona o che vivrete la Giornata Mondiale della Gioventù nei vostri luoghi, vorrei dire: prima di mettervi in viaggio andate a trovare i vostri nonni, fate una visita a un anziano solo! La sua preghiera vi proteggerà e porterete nel cuore la benedizione di quell'incontro. A voi anziani chiedo di accompagnare con la preghiera i giovani che stanno per celebrare la GMG. Quei ragazzi sono la risposta di Dio alle vostre richieste, il frutto di quel che avete seminato, il segno che Dio non abbandona il suo popolo, ma sempre lo ringiovanisce con la fantasia dello Spirito Santo.

Cari nonni, cari fratelli e sorelle anziani, che la benedizione dell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta vi raggiunga e colmi di pace i vostri cuori. Vi benedico con affetto. E voi, per favore, pregate per me.

Discorso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli

Vaticano - 30 giugno 2023

Eminenza, cari fratelli!

Saluto con affetto ciascuno di voi, membri della Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che avete partecipato alla festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Sono grato della vostra presenza e ringrazio di cuore Sua Santità Bartolomeo e il Santo Sinodo, che vi hanno inviato tra noi. Attraverso di voi rivolgo un cordiale saluto al mio amato Fratello Bartolomeo e a tutti i Vescovi del Patriarcato ecumenico.

Desidero anzitutto esprimere la mia gioia per il buon esito della quindicesima sessione plenaria della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che ha avuto recentemente luogo ad Alessandria d'Egitto su generoso invito del caro Fratello, Sua Beatitudine Theodoros II, Papa e Patriarca greco ortodosso di Alessandria e di tutta l'Africa. È stato importante aver condotto una lettura comune del modo



in cui si è sviluppato in Oriente e in Occidente il rapporto tra sinodalità e primato nel secondo millennio: ciò può contribuire al superamento di argomenti polemici utilizzati da entrambe le parti, argomenti che possono sembrare utili a rinsaldare le rispettive identità, ma che in realtà finiscono con il concentrare l'attenzione solo su sé stessi e sul passato. Oggi, tenendo a mente gli insegnamenti della storia, siamo chiamati a cercare insieme una modalità di esercizio del primato che, nel contesto della sinodalità, sia al servizio della comunione della Chiesa a livello universale. A questo proposito una precisazione è opportuna: non è possibile pensare che le medesime prerogative che il Vescovo di Roma ha nei riguardi della sua Diocesi e della compagine cattolica siano estese alle comunità ortodosse; quando, con l'aiuto di Dio, saremo pienamente uniti nella fede e nell'amore, la forma con la quale il Vescovo di Roma eserciterà il suo servizio di comunione nella Chiesa a livello universale dovrà risultare da un'inscindibile relazione tra primato e sinodalità.

Non dimentichiamo poi mai che l'unità piena sarà dono dello Spirito Santo e che nello Spirito va cercata, perché la comunione tra i credenti non è questione di cedimenti e compromessi, ma di carità fraterna, di fratelli che si riconoscono figli amati del Padre e, colmi dello Spirito di Cristo, sanno inserire le loro diversità in un contesto più ampio. Questa è la prospettiva dello Spirito Santo, che armonizza le differenze senza omologare le realtà. Noi siamo chiamati ad avere il suo sguardo e dunque a chiederlo insistentemente in dono. Preghiamo lo Spirito senza stancarci, invochiamolo gli uni per gli altri! E condividiamo fraternamente quanto portiamo nel cuore: dolori e gioie, fatiche e speranze.

Il clima di questo incontro ci porta così anche a condividere delle preoccupazioni; una su tutte, quella per la pace, specialmente nella martoriata Ucraina. È una guerra che, toccandoci più da vicino, ci mostra come in realtà tutte le guerre sono solo dei disastri, dei disastri totali: per i popoli e per le famiglie, per i bambini e per gli anziani, per le persone costrette a lasciare il loro Paese, per le città e i villaggi, e per il creato, come abbiamo visto recentemente a seguito della distruzione della diga di Nova Kakhovka. Come discepoli di Cristo, non possiamo rassegnarci alla guerra, ma abbiamo il dovere di lavorare insieme per la pace. La tragica realtà di questa guerra che sembra non avere fine esige da tutti un comune sforzo creativo per immaginare e realizzare percorsi di pace, verso una pace giusta e stabile. Certamente, la pace non è una realtà che possiamo raggiungere da soli, ma è in primo luogo un dono del Signore. Tuttavia, si tratta di un dono che richiede un atteggiamento corrispondente da parte dell'essere umano, e soprattutto del credente, il quale deve partecipare all'opera pacificatrice di Dio.

In questo senso il Vangelo ci mostra che la pace non viene dalla mera assenza di guerra, ma nasce dal cuore dell'uomo. A ostacolarla, infatti, è in ultima analisi la radice cattiva che ci portiamo dentro: il possesso, la volontà di perseguire egoisticamente i propri interessi a livello personale, comunitario,

nazionale e persino religioso. Perciò Gesù ci ha proposto come rimedio quello di convertire il cuore, di rinnovarlo con l'amore del Padre, il quale «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). È un amore gratuito e universale, non confinato al proprio gruppo: se la nostra vita non annuncia la novità di questo amore, come possiamo testimoniare Gesù al mondo? Alle chiusure e agli egoismi va opposto lo stile di Dio che, come ci ha insegnato Cristo con l'esempio, è servizio e rinuncia di sé. Possiamo esser certi che, incarnandolo, i cristiani cresceranno nella comunione reciproca e aiuteranno il mondo, segnato da divisioni e discordie.

Cari membri della Delegazione, assicuro il ricordo nella preghiera per voi e per la Chiesa che oggi qui rappresentate. Domando al Signore che, per l'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e di Sant'Andrea, fratello di Pietro, questo nostro incontro possa essere un ulteriore passo nel cammino verso l'unità visibile nella fede e nell'amore. Fraternamente vi chiedo di pregare per me e per il mio ministero. Grazie.

Franciscus

Magistero dell'Arcivescovo



Omelia nella Messa in preparazione alla Pasqua con il personale della Corte dei Conti

Salone Corte dei Conti - 3 aprile 2023



Siamo all'inizio della Settimana Santa, che ci porterà presto a rivivere il Triduo della Passione, morte e Risurrezione di Gesù: la Pasqua del Signore. Celebro con molta gioia questa Eucaristia con voi, chiamati a uno speciale servizio al bene comune del nostro Paese attraverso il controllo di vigilanza sul bilancio dello Sato. E il Vangelo (Gv 12,1-11), oggi, offre una luce particolare proprio per il vostro lavoro, invitandoci, in un certo senso, a una riflessione di carattere "economico".

La scena è nota: Gesù, che sta andando verso l'ultimo tratto della Sua vita terrena, entra nella casa di alcuni suoi amici e una donna, Maria, lo ascolta e unge i Suoi piedi con un nardo profumato di un imponente valore economico; il gesto suscita le ire di Giuda, il quale sembra rivendicare i diritti dei poveri, ai quali il denaro equivalente al prezzo del profumo avrebbe portato

grande giovamento. Gesù, invece, non coglie la polemica di Giuda – al quale, dice in realtà il testo, non importava nulla dei poveri – ma accoglie il dono gratuito e sovrabbondante di Maria.

È un atteggiamento che potrebbe confonderci e confondere la nostra idea di giustizia, anzitutto di giustizia retributiva, vista tra l'altro la chiarezza con cui Gesù ha sempre scelto i poveri, esortando i suoi discepoli e noi a farlo senza riserve, senza tenere nulla per sé, anzi donando e donandosi completamente ad essi.

E il punto è proprio questo: donare e donarsi. È proprio questo che, per così dire, pone sul piatto della bilancia due concezioni diverse dell'economia: una formale, impersonale, ipocrita, che si compiace di gesti eclatanti, che forse giunge a un'elemosina consistente, magari fatta con denaro non proprio, con fondi comuni, quando non, addirittura, con il cosiddetto "denaro sporco". Nella comunità dei discepoli di Gesù, Giuda teneva la cassa ma era ladro. E spesso essere ladri – voi lo sapete bene, dovendo gestire e correggere situazioni del genere – significa trattare i beni pubblici e comuni come fossero propri averi, deprestando i poveri, devastando il pianeta, creando disservizi e ammanchi drammatici per tutta la comunità.

Non è questa l'economia che Gesù propone. Non è questa l'economia ispirata alla giustizia!

La giustizia è realtà delicata e poliedrica; riassume in sé aspetti della vita sociale quali la solidarietà, la sussidiarietà, il bene comune e va esercitata come forma di carità.

È proprio questo che Giuda non capisce e che, al contrario, Maria esplicita con coraggio e speranza: l'economia del donare, del donarsi, che è poi l'economia dell'amore.

Giuda rimprovera lo spreco ma, in realtà, non si compromette, non si coinvolge: non offre nulla del proprio avere e del proprio essere per venire incontro a quei poveri dei quali rivendica i diritti. Maria, al contrario, si mette completamente in gioco; ci rimette, potremmo dire. Offre i propri averi, con i quali ha comprato il profumo; accetta il rischio di essere incompresa, derisa, forse perseguitata a motivo del suo gesto d'amore; in una parola, offre se stessa nel dono che fa, pronta a perdere e consapevole che l'amore è sempre in perdita. Ma è proprio questa "perdita" che genera nuovo amore. È proprio questa "perdita", questa sovrabbondanza, che dice quanto vale la persona alla quale il dono è rivolto.

Ecco l'economia che Gesù ci chiede; che, in un certo senso, chiede anche a voi. Non lo spreco di chi abusa di beni preziosi, magari non propri, per sfoggiare una giustizia apparente o anche semplicemente per far quadrare bilanci a volte iniqui. Non questo spreco, dunque; piuttosto, la promozione di una giustizia che non si limita a calcoli superficiali ma non perde di vista la consapevolezza che ad ogni calcolo, ad ogni bilancio, ad ogni lista di "entrate e

uscite” - che pone quesiti e impone decisioni -, corrispondono volti e storie di cittadini e di comunità. Corrispondono le realtà di coloro che possono essere autori o vittime di ingiustizie, di errate scelte economico-sociali, di situazioni di impoverimento lavorativo... e corrispondono pure luoghi poveri e degradati, in cui si vivano disagi causati da emergenze e calamità naturali o danni derivati da gestioni amministrative inefficaci o corrotte....

Ecco: le decisioni che vi toccano, toccano davvero la sfera dei poveri, toccano il senso profondo di quella carità che sempre dovrà completare la giustizia, per essere a misura veramente umana.

Come vivere questa carità, che tutti dobbiamo imparare giorno dopo giorno? Come trasferirla in un compito delicato e competente come quello che appartiene a questo vostro Organo dello Stato?

È ancora la Parola di Dio a venirci in aiuto, con l'esclamazione del profeta Isaia nella prima Lettura (Is 42,1-7): «*Ecco il mio servo*». Ed è quello stesso servo al quale la parola del versetto che introduce il Vangelo dice: «*Salve, nostro Re: tu solo hai compassione di noi peccatori*».

È Gesù, Servo e Re. È Gesù, Re che è servo!

«*Ecco il mio servo*». Sì, il re di cui parliamo è un servo; ma un servo del Signore, ovvero di Colui che è la giustizia somma, la giustizia che supera interessi privati e svela il mondo più aperto della fraternità e della pace. È di Costui che il re è servo, non di poteri di parte o maggioranze strategiche.

E c'è uno stile che contraddistingue il re-servo. «*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce*». La voce del re-servo non si impone sulle altre, non le schiaccia. La sua voce è eco di un'altra voce, quella interiore, per udire la quale occorre mettersi in ascolto vero, andare in profondità. È la voce della coscienza, chiamata non a stabilire la verità ma a riceverla: servire il Signore significa servire la verità: «*Proclamerà il diritto con verità*».

Siamo in un tempo in cui si urla per cercare di imporre la propria verità, con una pervasività che fa paura: pensiamo solo all'uso indiscriminato e improprio dei “social”, il cui risultato è la conformazione, l'appiattimento, la violenza verbale, la superficialità che stravolge il senso delle cose e, spesso rivendicando ingiusti diritti, tende ad appropriarsi anche di ciò che non è dovuto.

Il vostro, invece, è servizio alla verità perché è servizio alla giustizia. E c'è una verità che si impone da sola, nel silenzio e senza usare violenza: «*Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta*». Il re-servo è colui che non usa violenza, soprattutto con i più deboli; che non va contro coloro sui quali governa, per accrescere le proprie smanie di possesso; che non va contro la vita mai, neppure quando sia piccola o indesiderata, povera o malata, disabile o terminale. Giustizia significa servire la vita sempre, ogni vita umana, in tutte le fasi e situazioni.

Cari amici, grazie, perché il compito che portate avanti a nome della giustizia e per il bene comune è un vero servizio, che non perde di vista il bene primario e inalienabile della vita, della dignità della persona umana, principio di vera giustizia e fondamento autentico della ricchezza di un Paese. Continuate in questo servizio, donando voi stessi come operatori e testimoni dell'economia del dono, germe sicuro e limpido di una società giusta, fraterna e pacifica, verso la quale vi indirizza la vostra missione, che chiedo al Signore Risorto di sostenere, illuminare e benedire.

E così sia!

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

Omelia nella Messa del Crisma

Roma, Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri - 5 aprile 2023

Carissimi confratelli presbiteri, cari fratelli e sorelle,
con gioia celebriamo la Messa del Crisma, alle porte del Triduo Pasquale. Se è vero che la Pasqua è il cuore di tutta la Liturgia della Chiesa, è vero che la Messa di oggi ci pone, per così dire, sulla soglia di questo “cuore”. E lo fa guardando al Mistero del sacerdozio, al dono del sacerdozio, innestato nello stesso Sacerdozio di Cristo.

Celebreremo domani la Messa *In Coena Domini*, l’Istituzione dell’Eucarestia, entrando nel vivo della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. E questo Mistero, se ci pensiamo, è parte del Sacerdozio di Cristo, è un atto sacerdotale del Signore Gesù, trasmesso ancora grazie anche al nostro ministero sacerdotale, che sgorga dal Suo e nel Suo si radica.

La Messa Crismale, dunque, è l’ingresso nel Mistero della Pasqua. Un ingresso che ci vede insieme, come presbiterio, il che è per noi un dono più speciale che per altre diocesi, vista la difficoltà dei nostri incontri.

Grazie, cari presbiteri, perché oggi ci ritroviamo tutti. Tutti! Anche coloro i quali non possono raggiungerci a motivo di malattia, impegni, lontananza dovuta al ministero e che vogliamo ricordare con particolare affetto, assieme ai confratelli che ci hanno preceduto in Cielo e vivono nella gioia la Pasqua eterna.

Entrando in questa Pasqua, viviamo la Celebrazione di oggi come gratitudine. Una gratitudine che io per primo desidero esprimervi per quello che fate e che siete, come preti e come cappellani militari.

Al contempo, quella di oggi è una sosta che ci aiuta a riflettere assieme sul senso del sacerdozio.

Cosa chiede oggi il Signore a me presbitero? Che è come chiedersi: Chi sono io? Dove sono? A che misura arriva il mio amore per Cristo e la Chiesa?

Sono interrogativi che fanno da sfondo alle domande poste dalla Liturgia per la rinnovazione delle promesse sacerdotali. Domande al cui cuore sta l’identità presbiterale, sempre di nuovo da mettere a fuoco, per essere sacerdoti secondo il Cuore di Cristo.

Sessant’anni fa moriva un vero sacerdote secondo il Cuore di Gesù: Angelo Giuseppe Roncalli; la sua figura, lo sappiamo, riveste grande importanza per la nostra Chiesa Ordinariato Militare, ragione per cui cercheremo di ricordare adeguatamente questo anniversario, magari assieme al ses-

santesimo della *Pacem in Terris* che ricorrerà tra qualche giorno. Diventato Papa, Giovanni XXIII volle dedicare la sua seconda Lettera Enciclica, nel centenario della morte del Santo Curato d'Ars, proprio ai sacerdoti, facendo memoria del suo sacerdozio. È un documento breve, semplice, forse poco ricordato - *Sacerdotii Nostri Primordia*¹ - dal quale voglio trarre alcuni punti che ben si intersecano con la Liturgia di oggi e ai quali fa eco una Lettera ai sacerdoti di Papa Francesco², nei 160 anni dalla morte di San Giovanni Maria Vianney.

*Ascesi e gratitudine
Preghiera e coraggio
Zelo pastorale e dolore
Unità e lode*

Ascesi e gratitudine

La Messa Crismale è anzitutto un “fare memoria”; attinge ai ricordi ma anche a tutto il disegno di Dio sulla nostra vita. Mi piace pensare che non siamo solo noi a far memoria: è Cristo a far memoria con noi e per noi, ricordando il sacerdozio di ciascuno.

La santa Chiesa celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo Signore comunicò agli apostoli e a noi il suo sacerdozio, dicono le parole introduttive alle interrogazioni. È memoria liturgica; è memoriale che rende attuale il Mistero, pertanto non si riferisce solo a un avvenimento passato ma, per così dire, cresce con la nostra crescita umana e vocazionale.

Giovanni XXIII inizia la sua Lettera enciclica sull'onda della memoria; ricorda le «primizie» del suo sacerdozio, toccate profondamente dall'esempio del Santo Curato d'Ars. Un esempio la cui prima sfumatura è l'«ascesi». E l'ascesi, in realtà, altro non è se non una crescita, una salita verso quella «santità di vita» per il raggiungimento della quale la stessa «pratica dei consigli evangelici», seppur non «imposta», si presenta tuttavia come «via regale»³.

L'ascesi di una povertà che esige che il prete abbia «il cuore libero» per «aprirsi alle miserie degli altri»⁴ e, come Papa Giovanni scrive richiamando San Beda Venerabile, «non serva Dio» per il denaro «né rinunci alla giustizia per timore della povertà»⁵. Di una castità che aiuta a donarsi al Signore nell'unica maniera ritenuta possibile da San Giovanni Maria Vianney: «darsi interamente». Di un'obbedienza che permette ai «sacerdoti di sviluppare in sé il senso filiale della loro appartenenza alla Chiesa, nostra Madre»⁶.

È l'ascesi della nostra vita concreta, quotidiana, che non nasce da una disciplina imposta ma da un cuore grato. Nella “memoria del cuore” che è la gratitudine, l'ascesi abita lo spazio della gioia per la bellezza del dono ricevuto, la cui custodia ci vuole sempre più poveri perché ricchi; casti, perché traboccanti di amore; obbedienti perché liberi.



E allora grazie, Signore, per il dono della vocazione. Grazie perché lo sai tessere nelle nostre vite, con la delicatezza di un ricamo di cui, a volte, riusciamo a vedere solo il rovescio ma in cui Tu, dall'alto, contempi il Tuo disegno di amore nella nostra vita; Tu che di essa, come dice l'Apocalisse (Ap 1,5-8), sei «l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene». Grazie per ogni punto di questo ricamo, per ogni Eucaristia celebrata, magari in fretta, ma che sempre Ti ha reso presente e ci ha conformati a Te; per la Grazia della Confessione elargita e vissuta, balsamo per tutte le ferite umane, anche le più pesanti; e grazie per le nostre ferite, le fragilità che Tu riprendi e prendi su di Te. Grazie per la Tua Parola, lampada del cammino, nei sentieri dolci che conducono ai fratelli o nei tornanti duri, quando il buio del cuore ci chiude nell'accidia o nella tentazione di cedere alla notte. Grazie per il dono del presbiterio, che oggi riempie questa Basilica e i nostri occhi; per i confratelli che non abbiamo scelto ma che Tu hai scelto per noi, affidandoci reciprocamente le nostre vite. Grazie per il popolo che ci hai affidato, per i nostri militari, la cui sete di infinito ci deve inquietare e la cui fede, talora più forte della nostra, ci deve risvegliare, nel rinnovare le promesse. Rinnovare non è “ripetere”; è “rendere nuovo”, aggiungendo, di anno in anno, ricordi a ricordi, memoria a memoria, vita alla vita. E svegliarci è ritrovare la Tua Fedeltà che non si è mossa dalle notti della vita, l'Amore di un Padre che fa riaprire gli occhi nella gioia. Donaci, ti preghiamo, quella che Papa Francesco chiama: «la memoria

deuteronomica della vocazione” che ci permette di ritornare a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all’inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l’oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite»⁷.

Preghiera e coraggio

È la gioia di una vita di «preghiera». Pensando al Santo Curato d’Ars, Papa Giovanni spera che «tutti i sacerdoti» si lascino «convincere» non solo «della necessità di essere uomini di preghiera» ma «della possibilità di esserlo, qualunque sia l’aggravio talora estremo delle occupazioni del loro ministero»⁸.

E’ importante pensare che la preghiera, fondamentale ma spesso rincorsa nei nostri attivismi e affanni, sia sempre possibile, se solo la desideriamo. E oggi rinnoviamo questo desiderio profondo, coinvolgente, rispondendo alla domanda: *Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall’amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?*

Nella preghiera, il fuoco dell’amore di Cristo ci consuma in una quotidiana e feconda rinuncia a noi stessi e ci spinge verso gli altri, nel dono totale a Lui che si rinnova e si accresce in ogni Eucaristia.

Con intensa sollecitudine Papa Giovanni si domanda e ci domanda: «Non è forse per non aver compreso lo stretto legame e quasi reciprocità che unisce il dono quotidiano di se stesso all’offerta della Messa, che certi sacerdoti sono giunti poco alla volta a perdere la “prima caritas” della loro Ordinazione?»⁹.

Sì, cari confratelli: dire “chi sono?” è dire “come celebriamo l’Eucaristia?”. Dovremmo crescere in una tale consapevolezza, per unirvi oggi di nuovo intimamente al Signore Gesù, rinnovando il «primo amore» della consacrazione e alimentando «il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell’azione dello Spirito Santo nelle nostre vite»¹⁰, dice Papa Francesco.

Allora donaci, Signore, la percezione della grandezza dell’Eucaristia che celebriamo e la perseveranza di celebrarla ogni giorno. Donaci il coraggio nella preghiera: un coraggio necessario a stare con Te nel Getsemani dei nostri dolori, fallimenti, difficoltà, rifiuti, accidie; un coraggio consapevole che Tu stesso, come per Pietro, preghi per noi, perché non venga meno la nostra fede. E donaci una preghiera coraggiosa, che sa fidarsi ma sa chiedere: con la semplicità di un bimbo e con l’audacia di un cuore consacrato con l’unzione (Is 61,1-3.6.8b-9) come il Tuo (Lc 4,16-21), che chiede per sé e per i fratelli.

Zelo pastorale e dolore

Nella preghiera per il popolo è nascosto «il segreto dello zelo pastorale» del sacerdote, che Papa Giovanni ci aiuta a sintetizzare in due aspetti: il

senso di «responsabilità» per la «salvezza delle anime», fino al martirio della sopportazione; la carità «nei riguardi di coloro per cui deve rispondere davanti a Dio e per cui Cristo è morto!»¹¹.

Che bello rileggere queste parole avendo dinanzi agli occhi i volti e le storie concrete dei militari che siamo chiamati ad accompagnare, come pure le fatiche, le incomprensioni e i rifiuti del nostro ministero!

Nel promettere di lasciarci *guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i nostri fratelli*, rinnoviamo la gioia dell'essere *dispensatori dei misteri di Dio* e di *adempiere il ministero della parola di salvezza sull'esempio del Cristo, capo e pastore*.

Per questo donaci, Signore, la dedizione del Curato d'Ars al Sacramento della Riconciliazione, nella gioiosa certezza che, come dice Papa Francesco, «attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana – fragilità e peccato inclusi – e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina»¹².

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza"», canta il Salmista (Salmo 88). È il canto di cuori che, nel dolore, in ogni dolore umano, hanno toccato il mistero della misericordia, grazie al ministero sacerdotale e alla «paternità spirituale che sa piangere con coloro che piangono»¹³.

Unità e lode

È un canto di lode che mi piace immaginare sulle labbra della nostra gente, dei nostri militari. Giovanni XXIII invita a «pregare per i sacerdoti e contribuire, per quanto possibile, alla loro santificazione»¹⁴. È quanto chiede ai fedeli la preghiera che accompagna le interrogazioni: *E ora, figli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti... e pregate anche per me*.

In un tempo in cui vediamo il sacerdozio ancora minacciato da persecuzioni, violato da scandali, offeso da calunnie, emerge più luminoso il bisogno che voi, cari fedeli, preghiate per i vostri sacerdoti e che noi sacerdoti preghiamo gli uni per gli altri: una preghiera che tutti ci guarisce e tutti ci unisce.

«Gli occhi di tutti nella sinagoga erano puntati su di Lui»: come quello di Cristo, il nostro sacerdozio è guardato dal mondo, che vuole vedere in esso il riflesso del Padre; e, come il Suo, il nostro sacerdozio può diventare punto in cui convergono tutti gli sguardi. Il sacerdote è strumento visibile di unità nel Mistero della Chiesa-comunione, amata come sposa. Una sponsalità che risplende in Maria, Madre della Chiesa, Madre di Cristo e nostra Madre.

Signore, Maria è Madre della nostra esistenza sacerdotale, del nostro amore tenero e forte alla Chiesa, della lode grata a Te che ci vuoi Tuoi sacerdoti. «Lei, donna dal cuore trafitto (cfr. *Lc 2,35*) ci insegna la lode capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente. Tutta la sua vita è stata condensata nel suo canto di lode (cfr. *Lc 1,46-55*), che anche noi siamo invitati a cantare come promessa di pienezza»¹⁵.

Donaci di accogliereLa ogni giorno nella nostra vita e di entrare assieme a Lei, con il coraggio di sentirci conformati a Te, nel Mistero della Tua Passione e Morte. Ti incontreremo così assieme a Lei il mattino di Pasqua, portandoTi la gratitudine e lo stupore per il nostro sacerdozio: dono che ci supera e che vogliamo rinnovare, con la Luce e la Forza della Risurrezione.

Grazie di nuovo a ciascuno di voi, cari confratelli. Così sia! E buona Pasqua di cuore.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

-
- ¹ Cfr. Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia*, 1 agosto 1959.
 - ² Cfr. Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*, 4 agosto 2019.
 - ³ Giovanni XXIII, *Sacerdotii Nostri Primordia*, 9.
 - ⁴ *Ivi*, 11
 - ⁵ *Ivi*, 14
 - ⁶ *Ivi*, 22
 - ⁷ Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*.
 - ⁸ Giovanni XXIII, *Sacerdotii Nostri Primordia*, 26.
 - ⁹ *Ivi*, 38
 - ¹⁰ Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*.
 - ¹¹ Giovanni XXIII, *Sacerdotii Nostri Primordia*, 43-44.
 - ¹² Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*.
 - ¹³ *Ibidem*
 - ¹⁴ Giovanni XXIII, *Sacerdotii Nostri Primordia*, 58.
 - ¹⁵ Francesco, *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars*.

Messaggio per la Santa Pasqua 2023

Ordinariato - 9 aprile 2023

Mio Signore e mio Dio! (Gv 20, 28)

Tommaso non era con loro quando Gesù Risorto apparve agli apostoli; così, non credette ai suoi fratelli che annunciavano la Risurrezione. Voleva vedere i segni dei chiodi, toccare le ferite di Gesù.

È strano. Sotto la Croce Tommaso, come gli altri, era fuggito. Non aveva voluto guardare le ferite dei chiodi e il Volto del Cristo sofferente; non aveva voluto farsi toccare dal sangue di quella morte. Paura, delusione, scoraggiamento... incapacità di reggere il dolore. Consapevolezza che quei chiodi avrebbero trafitto anche lui. Perché il dolore, se lo guardi in faccia, non può non attraversarti.

Ma quel dolore non vissuto, quel dolore "rimosso", gli era rimasto dentro come un vuoto, un'occasione persa, che lo aveva persino allontanato dagli altri, dalla comunità. Un vuoto d'amore!

Scappiamo spesso anche noi dalle ferite nostre, dei fratelli vicini, dell'umanità. Scappiamo sfoderando le armi dell'indifferenza celata da impegni più urgenti, della deresponsabilizzazione nascosta dalla negazione, della falsa pietà che elimina il sofferente per eliminare la sofferenza ...

Il dolore e la morte fanno paura. Ma ci restano dentro, sepolti sotto la nostra incapacità di amare.

I dubbi di Tommaso, in fondo, sono le sue paure. Gesù lo capisce e gli offre una nuova possibilità di accostare la sofferenza. Gli mostra, attraverso le Sue ferite, quell'Amore che ha vinto la morte per sempre. Glielo mostra e colma il vuoto d'amore con il Suo amore: donando nuovamente le Sue ferite dona, a Tommaso e a noi, la Sua stessa capacità di amare.

Sì, il dolore e la morte fanno paura. Ma non si può credere alla Risurrezione, non si può risorgere, non si può amare senza lasciarsene attraversare.

E quando tocchi veramente i chiodi, quando ti lasci attraversare dal dolore, quando scruti in profondità le ferite umane, vedi inspiegabilmente una luce.

È la Luce del Risorto, dell'Amore che vince la morte: non la evita, la vince!

Fratello, sorella, vai anche tu incontro al Risorto, cogliendo la chiamata di Dio a vivere la sofferenza o accompagnare le ferite del dolore umano. Le ferite della malattia e della solitudine, della violenza e della guerra, della fame e della disperazione, dell'abbandono o della fuga, della discriminazione o dello scarto... Sperimenterai anche tu, nella Luce della Pasqua, la gioia di poter accogliere, vivere e portare a tutti l'amore stesso di Gesù Risorto.



Ma non scoraggiarti se non ci riesci sempre, se non ci riesci subito. Se, come Tommaso, sei fuggito, ancora una volta, dalla tua o altrui croce, e forse dalla compagnia dei fratelli.

Gesù Risorto ti da oggi una nuova possibilità. È Lui che ti chiama, è Lui che si carica le tue sofferenze e prende su di Sé quelle ferite che tu non riesci ad accogliere.

Sì. Le Sue ferite hanno guarito le nostre ferite, il Suo dolore ha consolato il nostro dolore, la Sua morte ha vinto la nostra morte, il Suo amore ha fatto risorgere il nostro amore.

E Lui, il Risorto, viene incontro a noi se anche noi non sappiamo andare incontro a Lui. Gridiamo anche noi, come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

E sarà la gioia della Pasqua!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

Omelia per l'Ordinazione sacerdotale di don Giuseppe Laganà

Paola, Santuario di San Francesco - 22 aprile 2023



Carissimi fratelli e sorelle, carissimo Giuseppe, le parole della Sacra Scrittura ci introducono nel Mistero della nostra Celebrazione. La prima Lettura (At 2,14.22-33) ci proietta nel giorno di Pentecoste, con il grande Discorso di Pietro sulla verità della Risurrezione di Cristo. Un discorso che testimonia la trasformazione, la trasfigurazione, per azione dello Spirito Santo, di un uomo che poco prima aveva rinnegato Gesù.

Non siamo a Pentecoste ma oggi celebriamo un dono dello Spirito, un'unzione spirituale: il dono del sacerdozio, con cui lo Spirito trasformerà, trasfigurerà te, caro Giuseppe.

Siamo nel Tempo di Pasqua, quando la Chiesa, più di sempre, mette dinanzi ai nostri occhi la verità della Risurrezione. E per capire il sacerdozio, per vivere il sacerdozio, sono necessari occhi risorti. È il dono che oggi chiediamo al Signore per te, sulla scia dell'esperienza dei discepoli di Emmaus che abbiamo ascoltato dal Vangelo (Lc 24,13-35).

E vorrei provare a contemplare, proprio attraverso questi «occhi», i doni e i compiti che il Signore affida al tuo sacerdozio.

Occhi in cammino. Il *munus regendi*.

Il brano di Luca ci presenta i due discepoli in cammino. E l'icona del cammino è fondamentale nella vocazione.

Come non pensare qui al cammino della tua vita che ti ha gradualmente portato a percepire la chiamata del Signore? Al cammino nella tua famiglia,

alla tua infanzia e prima giovinezza: la nascita in Sicilia, l'esperienza in Germania, il percorso con i Padri minimi che tanto ti ha formato...

Un cammino bello ma anche difficile, perché il cammino della nostra vita, a volte, diventa pesante, deludente, affaticato. È così per i due viandanti di Emmaus, fino a che pretendono di andare avanti da soli, senza Gesù. Essi pensano di sapere tutto di Lui, addirittura ne discutono animatamente; eppure, come si vedrà di lì a poco, non Lo conoscono, perciò non Lo riconoscono.

Come loro, però, è nel cammino che noi incontriamo Cristo, Cristo Risorto: anche nei cammini delusi e stanchi o nelle strade dure del ritorno da un fallimento...

Tu sei un sportivo, Giuseppe, un campione di rugby. Questo ti ha insegnato quanto sia importante camminare insieme, giocare in squadra e seguire una guida, un allenatore. E quanto sia importante non fermarsi, neppure dinanzi alle sconfitte più amare.

Non pensare di poter vivere il sacerdozio senza camminare e senza camminare insieme con gli altri: con la comunità, con i tuoi confratelli, con la Chiesa diocesana e universale. Senza faticare con loro, allenarti con loro, giocare con loro, ricominciare sempre con loro... Non è facile ma indispensabile; e lo tocchiamo con mano oggi mentre, parlando tanto di Sinodo, rischiamo di non iniziare mai un vero e proprio cammino comune.

Ma il sacramento dell'Ordine non ti vuole solo discepolo, viandante in cammino; ti vuole anche guida, pastore. Lo Spirito ti elargisce il *munus regendi*, il carisma del governo della comunità; e questo significa, prima di tutto, che il tuo modo di camminare, di accostare Gesù lungo il cammino, diventa esempio e strada tracciata anche per gli altri; significa che tu sarai sempre sulla strada a precedere e accompagnare, incontrare e supportare coloro ai quali il Signore vorrà condurre i tuoi passi.

Occhi incapaci di riconoscere Gesù. *Obbedienza e docilità*

I discepoli di Emmaus non riconoscono Gesù.

Quanto è difficile, a volte, riconoscere il Signore!

Quanto può essere difficile cogliere la Sua volontà, specie nel tempo faticoso del discernimento vocazionale!

Eppure gli ostacoli, i momenti di buio e confusione possono essere la spinta a una conoscenza del Cristo più vera, possono far nascere il desiderio di guardare a Lui.

I discepoli di Emmaus, per così dire, non mettono in funzione lo sguardo. Pensano a discutere tra loro, cercano di convincere delle proprie opinioni quel Pellegrino che li ha avvicinati ma, in realtà, non Lo guardano, dunque i loro occhi non sono capaci di riconoscere Gesù.

Essi non sanno vedere il Signore nello straniero che cammina con loro; non lo sanno vedere l'uno negli occhi dell'altro, impegnati come sono a discutere e a replicare...

È un rischio anche per noi, ancor più ai nostri giorni, quando le discussioni, le repliche, le dichiarazioni che si moltiplicano, soprattutto sui *social media*, precedono e spesso bloccano il vero incontro con l'altro.

Caro Giuseppe, abbi cura delle relazioni, anche delle relazioni difficili! Sii prima di tutto, come dice la *Pastores dabo Vobis*, un «uomo di comunione»¹, capace di guardare gli altri negli occhi e con i tuoi occhi, prima ancora di parlare e di elaborare un giudizio.

Per questo, cura tanto il tuo «umano», nel quale matura la chiamata a donare te stesso agli altri e a vivere per loro.

È una peculiare forma dell'obbedienza che oggi prometti, per vivere la quale è necessaria la docilità delle «quattro vicinanze» che Papa Francesco ama ricordare ai preti²: vicinanza a Dio, al vescovo, ai fratelli e – non lo dimenticare – ai tuoi confratelli, che ti accolgono con gioia nel bel presbiterio dell'Ordinariato Militare.

Occhi puntati su Gesù e sulla Sua Parola. Il *munus docendi*

Mentre Gesù parla, gli occhi dei due si volgono a Lui.

È proprio così: anche se può sembrare strano, l'ascolto nasce dallo sguardo. E spesso le difficoltà di ascolto sono legate a una difficoltà di sguardo nella relazione. In un tempo in cui la cultura e il culto dell'immagine ci sovrasta, ci stordisce, distoglie dall'ascolto, va recuperato uno sguardo che ascolti; anzitutto che ascolti il Signore.

Per questo, caro Giuseppe, la Parola di Dio dovrà essere la prima cosa che «guardi» al mattino e l'ultima sui cui chiudi gli occhi alla sera. Quella con la Parola di Dio, tu lo sai bene, è una relazione, perché la Parola è Persona e vuole entrare perennemente in dialogo con te e, attraverso di te, con gli altri, con il mondo.

È il senso profondo del *munus docendi* del presbitero: la capacità di insegnare che rende il Vangelo comprensibile non solo alle orecchie ma agli occhi.

Sì, il Vangelo sarà visibile con la tua vita se tu hai uno sguardo capace di guardare e ascoltare il Signore, per conformarti a Lui.

È lo sguardo della preghiera!

È la relazione con Dio che ci regala la preghiera!

Fai in modo che, dalla preghiera, scaturisca tutta la tua vita e il tuo ministero di evangelizzazione. Che sgorgi da lì ogni omelia catechesi, ogni forma di accompagnamento spirituale.

Riempi i tuoi occhi della Parola e dell'Adorazione del Signore: così, ne trasmetterai la Luce

Occhi che cercano il Signore *povertà – umiltà*

Quando il cammino è avanzato, dalla bocca dei due discepoli di Emmaus si leva una richiesta: «Resta con noi!». Non è un semplice invito. Coloro che parlavano animatamente, pensando di aver capito tutto di Dio, incontrando il Signore diventano umili. È proprio vero: dinanzi a Dio ci scopriamo estremamente

poveri e bisognosi di Lui. E la povertà, la sobrietà di vita richiesta al sacerdote, dice esattamente questo: che il nostro tesoro è là dove è il nostro cuore. E lo è perché, come ci ricorda Pietro nella seconda Lettura (1Pt 1,17-21), il prezzo della nostra vita e della nostra salvezza è «il sangue prezioso di Cristo».

Questa sostanziale povertà, testimoniata anche nella vita del prete, ci dona occhi per vedere le povertà dei fratelli, ci fa cercare Dio nei poveri. E povero è chi ha bisogno di noi, chi è affidato alle nostre cure. Poveri sono coloro che ci sono più vicini; poveri, per te caro Giuseppe, saranno i tuoi militari e le loro famiglie...

Sì, scoprendoci poveri possiamo scoprire i poveri. Allo stesso tempo, possiamo intuire che la più grande povertà dell'uomo è la mancanza di Dio; talora è il non essere abbastanza umili per capire il bisogno di Lui e mettersi alla ricerca del Signore.

Forse è qui il cuore di tutta la spiritualità di Francesco di Paola. Un Santo che tu ami, e noi siamo qui per questo; un Santo «grande» che, paradossalmente, tutto ha racchiuso nella parola «minimo». L'umiltà, la povertà è la vera grandezza perché può essere riempita da Cristo e dal Suo sangue prezioso. Un sangue che ti conforma a Sé, per farti essere strumento di salvezza.

Occhi che si aprono allo stupore. Il *munus santificandi*

Il cammino dei due discepoli continua e, a un certo punto – potremmo dire –, avviene una conversione: l'ascolto, che era nato dallo sguardo, ora apre gli occhi.

Ma quando si aprono gli occhi dei discepoli? Dinanzi all'Eucaristia! Dinanzi allo Spirito che trasforma in Corpo e Sangue di Cristo il pane e il vino che Egli spezza.

Così, gli occhi del sacerdote si aprono e vedono il Signore vivo dinanzi alla Grazia, che opera nei sacramenti aprendo a sua volta gli occhi di coloro ai quali viene elargita.

Che dono e che responsabilità, che privilegio noi sacerdoti condividiamo con il Risorto! Essere canali di questa grazia che apre gli occhi dell'uomo: sul suo peccato... e lo invita alla conversione; sulla sua fame d'amore... e lo nutre con il Pane del cammino; sulla sua solitudine... e lo ricolma di comunione; sul suo dolore... e lo unge con l'olio della consolazione; sulla morte... e lo invita a rinascere nel Battesimo.

Caro Giuseppe, anche i tuoi occhi, oggi, si aprono sul Mistero Eucaristico, che celebri per la prima volta da sacerdote, e sugli altri Sacramenti.

Non ti abbandoni mai lo stupore e la venerazione per il *munus santificandi*! Per la possibilità di donare agli altri i Sacramenti della salvezza. E santificati anzitutto tu, nella Celebrazione e nella vita sacramentale, per fare santi i fratelli con l'azione dello Spirito Santo.

Dagli occhi al cuore. *Castità – ecclesialità*

A un certo punto, gli occhi dei due discepoli sembrano non servire più, lasciano il posto al cuore. Gesù «si allontana dalla loro vista», dice Luca, ma rimane il «cuore che arde».

Sì, ci sono alcune verità che la fede rende visibili. Ma c'è una dimensione di invisibile, non meno intensa e reale, che abita la fede e, in particolare, il rapporto con il Signore a cui ci chiama la nostra vita di sacerdoti.

Il «cuore che arde» è la memoria, la testimonianza di Colui che, anche per un attimo, si è reso così evidente e presente da diventare «più intimo a noi di noi stessi».

L'Invisibile è Presenza d'Amore. E se noi sacerdoti possiamo vivere la bellezza della castità nel celibato è solo per questa intensa esperienza d'amore, che ha fatto ardere il nostro cuore e lo farà ardere per tutta la vita e in tutto.

Ardere del calore della tenerezza, della forza della passione, della passione nella sofferenza... è un Amore «bruciante», quello di Cristo e per Cristo, che ci consuma a misura di Colui che ci ama così. È un «contagio», potremmo dire, del fuoco che ci sigilla nell'appartenenza di un amore sponsale, come il sigillo del Cantico dei Cantici (cfr. Ct 8,6)

Tale appartenenza di amore è, per noi sacerdoti, il segreto che ci lega alla Chiesa, Sposa di Cristo e nostra Sposa.

Non è forse questa l'esperienza dei due di Emmaus? Non è forse il cuore che arde, il cuore innamorato di Cristo, il motore che dona loro la luce e la forza per cambiare direzione e tornare a Gerusalemme, alla comunità, nella Chiesa... La forza di tornare a casa?

La Chiesa è Sposa da oggi per te, Giuseppe. Amala con tutto il cuore! Ma la Chiesa è anche la casa materna, dove cercare rifugio e dove poggiare il cuore nei momenti di stanchezza, di difficoltà, di crisi. È la tua radice, che rimane sempre come memoria del cuore; è la casa in cui ritornare per ripartire ogni volta e uscire da te stesso.

Caro Giuseppe, ecco il cammino che si apre dinanzi ai tuoi occhi risorti. Ecco il cammino risorto, cammino di gioia e speranza.

Un cammino sospinto dallo Spirito Santo: Presenza invisibile ma operante, in te e attraverso di te; Amore che fa ardere il cuore di passione e di comunione; Luce che illumina gli occhi e rischiarava la strada del tuo popolo, dei nostri militari ai quali il Signore ti invierà e con i quali camminerai, perché anche il loro cammino sia sempre più capace di scegliere e percorre sentieri di giustizia, di fraternità e di pace, per il bene della Chiesa e la vita del mondo. L'intercessione di San Francesco da Paola e della Madre del Cielo accompagnino questo tuo cammino.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 43

² Cfr. Francesco, *Discorso ai Partecipanti al Simposio "Per una teologia fondamentale del sacerdozio"*, Roma, 17 febbraio 2023

Omelia nella Messa per il Raduno nazionale dell'ANC

Ostia Lido, Parrocchia Santa Maria Regina Pacis - 6 maggio 2023



Cari amici dell'Associazione Nazionale Carabinieri, cari fratelli e sorelle, è una che gioia, celebrare assieme questa Eucaristia!

La gioia di essere con voi e la gioia che voi avete nel ritrovarvi, nel voler continuare a condividere quel cammino che vi ha visto assieme per tanto tempo, a servizio della gente, a servizio del nostro Paese e di tanti Paesi del mondo, a servizio di un ideale.

Insieme! Così volete continuare a vivere, se vi siete liberamente riuniti in un'Associazione tanto rappresentata nel nostro territorio nazionale.

Insieme! È la parola-chiave che il vostro Raduno ci offre ma che anche la Liturgia ci offre.

L'Assemblea Liturgica, a partire dalla stessa etimologia della parola "ecclesia", significa proprio convenire insieme, essere radunati e chiamati; perché l'esperienza cristiana, e tutto il messaggio evangelico, non possono essere vissuti, assorbiti, testimoniati in modo individualistico o autoreferenziale. Dunque, stare insieme è motivo di gioia.

Ed è proprio la gioia che si coglie dalla prima Lettura (At 13,44-52), tratta dagli Atti degli Apostoli: un bellissimo testo biblico che narra la vita delle prime comunità cristiane. «I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo».

Avvertiamo forse un po' di invidia, pensando a una situazione ideale o rimpiangendo tempi passati che oggi sembrano così lontani...

I discepoli erano pieni di gioia: e noi?

Come facciamo a gioire in un mondo lacerato da guerre e violenze, difficoltà economiche e lavorative, disprezzo della vita e violazioni della dignità umana? Come gioire oggi, nel nostro Paese o in tante Nazioni in cui uomini, donne e bambini sono affamati di pane, di istruzione, di libertà, di pace? Forse la gioia appartiene davvero al passato o a un mondo ideale?

Se abbiamo ascoltato attentamente il testo, tuttavia, ci rendiamo conto che il quadro è tutt'altro che idilliaco. I discepoli del Signore sono vittime di «gelosia», «parole ingiuriose», «persecuzioni», addirittura vengono «cacciati» dalle loro stesse comunità giudaiche; sappiamo che molti moriranno martiri... Come potevano essere nella gioia? E perché?

Torna la parola: «insieme». Quella comunità che soffre è la stessa comunità che è unita e diventa ogni giorno più grande, per le tante persone che vi si aggiungono, attratte dalla bellezza del messaggio testimoniato. «Quasi tutta la città», dice il testo biblico; e soprattutto i «pagani».

L'esperienza del piccolo gruppo che aveva seguito Gesù si è via via ampliata nel numero, nello spazio e nel tempo - se ci pensiamo fino ai nostri giorni -, e questo le ha donato e le dona la forza di resistere per affrontare gelosie, ingiurie, persecuzioni, rifiuti... oggi come allora.

Ai nostri giorni, in molti Paesi del mondo continuano le persecuzioni per motivi religiosi e il martirio di tanti cristiani, così come si affacciano nuovi rifiuti e discriminazioni, scatenate dalla professione della propria fede o dalla testimonianza dei valori in cui si crede, nell'esercizio della libertà di coscienza.

Oggi come allora, dunque, essere insieme è motivo di forza, non solo sul piano emotivo-affettivo ma anche dal punto di vista sociale, morale, educativo.

Voi ne siete convinti perché, in un certo senso, avete sentito il bisogno di prolungare l'esperienza vissuta nella "Famiglia dell'Arma", alla quale vi lega un vero e proprio senso di appartenenza, fondato su basi e valori di cui i Carabinieri italiani sono chiamati ad essere testimoni, specie verso le nuove generazioni.

È questo patrimonio di insegnamenti che voi sentite di dover custodire e coltivare, perché è ciò che vi unisce e, al contempo, è ciò che si tramanda di generazione in generazione.

Anche la prima comunità cristiana, se ci abbiamo fatto caso, rimane unita così, rimane nella gioia così: attorno all'ascolto della Parola di Dio e al Suo annuncio. Quella Parola che, dice il versetto alleluiatico (Gv 8,31b-32), ci fa «conoscere la verità»; dunque ci fa conoscere i valori veri, i fondamenti dell'umana esistenza, ciò per cui vale la pena vivere.

Ecco, allora: la comunità e la Parola.

Sono i due motivi della gioia e sono i due significati dell'Eucaristia che celebriamo che, come sappiamo, si svolge in due parti: l'ascolto delle Letture bibliche e la comunione con il Corpo del Signore, che diventa comunione tra noi e con i fratelli.

È bello, pertanto, che la Messa non sia marginale nei vostri Raduni, che sia una scelta libera e convinta!

Ma la Parola sarebbe vuota se non diventasse vita. Se, dice il Vangelo (Gv 14,7-14), non si trasformasse in «opere».

Non si tratta di opere che hanno a che fare con attivismo di qualche genere ma delle opere della fede. «In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi», dice Gesù, indicando un orizzonte per noi impensabile.

Il vostro stare insieme, cari amici dell'Associazione Nazionale Carabinieri, è anche motivato dalle opere.

La vostra è, potremmo dire, una particolare comunità che si spalanca su un orizzonte straordinario di carità. L'unità vissuta tra voi all'interno si proietta fuori, raggiunge tante situazioni difficili, aiuta e sostiene nel silenzio e con discrezione persone che soffrono, che sono nella solitudine, che affrontano periodi delicati e problemi complessi...

Lo spirito dell'Arma, che vi aveva portato a essere vicini - vicinissimi direi – alla gente durante gli anni di servizio, si trasforma ora in un altro genere di servizio non meno dedito, non meno utile, non meno attento ai bisogni dell'umanità. Infatti, vivere per gli altri è nel vostro DNA di Carabinieri! E questa, lo dico con gioia e gratitudine, è un'attitudine prettamente evangelica.

Cari amici, la gioia e la comunione, la Parola e le opere.

Ecco il cammino che mi sembra il Signore indichi, sulla scia delle parole con cui Paolo e Barnaba, nella prima Lettura, ricordano a tutti il Suo mandato: «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

La parola «salvezza», seppure in maniera diversa rispetto al significato puramente biblico, è stata di certo familiare per voi negli anni di servizio attivo: quante missioni avete portato avanti per salvare, difendere, proteggere qualcuno... Ora, per certi versi, deve diventare più familiare la parola «luce».

«Luce» è una parola bella. Indica il chiarore, il calore, la pace che proviene

da qualcuno, anche senza che egli parli; designa un punto di riferimento, un faro grazie al quale altri possono non smarrire il cammino, pure in momenti di buio; trasmette la forza della testimonianza “pura”, quella di chi è consapevole di non essere la sorgente della luce stessa.

Siate dunque testimoni e punti di riferimento, specie per i più giovani. E lasciatevi sempre illuminare dal Signore e dalla Sua Parola, per portare al mondo di oggi, tribolato come quello di ieri, la Luce vera, sorgente di carità e giustizia, di gioia e di pace.

Il Signore vi benedica. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Omelia nella Festa di San Cristoforo, patrono dell'Arma TRAMAT

Chiesa Santa Caterina a Magnanapoli - 9 maggio 2023

Carissimi, è per la prima volta che ricordiamo assieme San Cristoforo, patrono dell'Arma dei Trasporti e Materiali dell'Esercito, la cui memoria, per ragioni pastorali, è stata anticipata a questa data. È dunque una gioia grande e una preziosa occasione per riflettere, pregare e chiedersi cosa un momento così particolare possa dire alla missione a voi affidata.

Ho voluto utilizzare le letture di San Cristoforo tratte dal Lezionario dell'Ordinariato Militare, cercando nella Parola di Dio una strada da proporre a voi e a me. La Parola di Dio, non lo dimenticate, è un messaggio inviato per una revisione di vita, per progredire nel cammino. Essa incrocia le nostre strade, gli impegni affidati alla vostra Arma, le situazioni della storia... La Bibbia non è un libro avulso dalla realtà: è la pista per affrontarla. E dalle Letture di oggi voglio trarre tre parole, che mi sembra possano illuminare la realtà: libertà, forza, dono.

Libertà, anzitutto. E la prima Lettura (*Sir 51, 1-12*) è il grido di preghiera di una persona che si riconosce libera perché liberata. Una persona che ha dovuto affrontare, secondo quanto afferma il Siracide, «morsi... insidie... tribolazioni... fiamme... soffocamenti... fuoco... calunnie...»: un'anima letteralmente «vicina alla morte». Non ci sembri una narrazione esagerata.

San Cristoforo era un martire, ha subito la morte a causa della sua fede. E ci sono diversi tipi di martirio, ancora oggi. Ancora oggi, purtroppo, vediamo tante persecuzioni a causa della fede, in Paesi del mondo in cui, ad esempio, non è ammessa la libertà religiosa. Ma quante sofferenze vive, concrete. Sofferenze dalle quali si invoca una liberazione.

Ecco, il compito dei militari ha a che fare con questa liberazione, con la difesa della libertà delle persone: pensiamo alla presenza e all'opera di supporto in tanti luoghi di guerra o in cui sia messa a repentaglio l'integrità e la dignità umana; a Paesi in cui ci sia una discriminazione per motivi di razza o lingua, in cui le donne subiscano ancora una condizione di sudditanza o i bambini non siano adeguatamente resi liberi di istruzione o gioco... Ma pensiamo anche alle nostre metropoli: alle persone paralizzate dalla criminalità, vittime di comportamenti irresponsabili o illegali, escluse per condizioni di povertà o per le loro scelte.



L'Esercito Italiano ha un compito di difesa e di riaffermazione della libertà in tanti di questi settori, nella nostra Nazione o all'estero. E chi è impegnato in prima linea, per così dire, non è più coinvolto di chi, come voi, esercita un'opera di supporto senza la quale nessuno dei compiti previsti si potrebbe espletare.

Sebbene non sia per tutti immediato riconoscerlo, il vostro ruolo nel mondo militare è fondamentale. Sì, il vostro è un servizio alla libertà: sentitelo con forza!

E *forza* è la seconda parola che traggo dalle Letture. «Il Signore Dio è la mia forza», abbiamo pregato con il Salmo 33. Mi chiedo: qual è oggi la vostra forza?

Molte persone sono convinte che quella dei militari sia una forza aggressiva, addirittura contraria alla pace. Voi, autieri del nostro Esercito Italiano,

sapete invece bene che non è così. Sapete che il senso della forza richiesta alla vostra missione non è quello di invadere, guerreggiare, provocare; ma di difendere, resistere, proteggere, fino a dare la vita.

La vostra forza assomiglia, deve assomigliare sempre più, a quella descritta da Gesù nel Vangelo (*Lc 9,23-26*): la forza di prendere la propria croce, per seguire Lui. La propria croce, che è anche la croce degli altri.

È la croce di ogni giorno, dice il Vangelo. Non solo negli eventi straordinari, che fanno apparire il grande ruolo dei militari, ma nella quotidianità. Non solo in imprese che, seppure semplici, suscitano immediata gratitudine, ma nel servizio nascosto, come il vostro!

Dietro un'azione importante ci sono gli strumenti che voi preparate, che danno ai colleghi la forza di lavorare con sicurezza, serenità, possibilità tecniche avanzate: c'è il vostro lavoro paziente, competente, meticoloso, che diventa dono per gli altri.

Dono è l'ultima parola. Perché prendere la croce e portarla significa donare la propria vita, ma significa anche ricevere dei doni. Sono doni che dovete cercare nel vostro specifico servizio; e il messaggio del vostro Santo Patrono è, in questo senso, illuminante.

San Cristoforo era un traghettatore; aiutava, cioè, le persone ad attraversare il fiume. Portandole sulle spalle, come Gesù la croce, egli donava se stesso per esercitare la sua missione e possiamo immaginare che ne sentisse il peso, il carico schiacciante. Come quel peso che a volte caratterizza il nostro lavoro...

Un giorno, una persona il cui peso già eccessivo stranamente aumentava di momento in momento, pur trattandosi di un bambino, si rivelò essere Gesù: trasportando Lui, Cristoforo sentì il peso del mondo.

Ecco il peso che portate! Voi non vi fate carico solo di preparare i trasporti e il materiale ma, in quella preparazione, c'è già, potremmo dire, tutto il peso di coloro che le macchine trasporteranno, delle missioni che questi strumenti renderanno possibili... ci sono i vostri colleghi militari, con le loro difficoltà e fatiche, e i fratelli a cui costoro si rivolgeranno.

Cari amici, siate dunque "portatori di Cristo", come San Cristoforo insegna con la sua vita e il suo stesso nome. Fate della vostra missione, con i suoi compiti di precisione, un'opera di carità, un'esperienza di fede, la cui forza sarà dono per la libertà dei fratelli.

Grazie, il Signore vi benedica per intercessione di San Cristoforo. E così sia!

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo



Omelia alla Messa nel 60° della morte di San Giovanni XXIII

Imbersago, Santuario Madonna del Bosco - 4 giugno 2023

Carissimi, non poteva esserci Parola di Dio più adatta di quella che abbiamo ascoltato per questa nostra Celebrazione per la Pace, nella quale vogliamo anche ricordare un grande artefice, artigiano, uomo di pace: Papa Giovanni XXIII, a 60 anni dal suo ritorno alla Casa del Padre. Una Parola che si radica nella grande Festa di oggi, la Solennità della Santissima Trinità.

Nel nome della Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – siamo riuniti in questo Santuario, che sempre più diventa luogo di adorazione, comunione, preghiera per la Pace; luogo di riferimento, nel ricordo costante di Papa Roncalli, il quale è a sua volta grande punto di riferimento, per credenti e non credenti, e il cui profilo è quasi tracciato dalle Letture di oggi.

Nella prima Lettura (Es 34,4b-6.8-9), lo rivediamo in Mosè, una figura fondamentale in tutta la storia di Israele e per il popolo. Cresciuto, come sappiamo, in una famiglia egiziana, pur essendo ebreo, una volta riunito al suo popolo sarà chiamato a farlo uscire dalla schiavitù dell'Egitto, guidandolo in modo straordinario, nel deserto, verso la Terra Promessa.

Come non pensare a quanto straordinario sia stato il modo in cui Papa Giovanni ha guidato la Chiesa?

Immaginato come un Pontefice “di transizione”, è stato invece capace di una rivoluzione non comune, portata avanti con quel carisma di guida che è proprio di Cristo Buon Pastore, del quale Mosè è figura.

Il pastore - Papa Francesco ce lo ricorda spesso – sta davanti per condurre e dietro per attendere, sostenere, curare le pecore, una per una. E nessuno ha dubbi circa l'attenzione che il Papa Buono rivolgeva alle singole persone, quale che fosse la loro origine, età, stato sociale, convinzione religiosa... Un cuore “ecumenico”, potremmo dire, che ha permesso a tutte le opere da lui compiute di acquisire questa autentica sfumatura; che ha permesso, al Concilio Vaticano II in particolare, di essere «ecumenico» in senso pieno, non solo sul piano dottrinale, giuridico, formale ma... fino al cuore, appunto. Un cuore dunque, quello di Roncalli, aperto, spalancato, come solo quello di un bambino sa essere, tanto all'accoglienza dell'altro quanto alla volontà e alla novità di Dio.

La pace nasce da cuori così, capaci di rendersi, con naturalezza, strumenti di comunione, contribuendo a legare gli uomini tra loro e ad avvicinare il



mondo a Dio... Mediatori: come Mosè, chiamato a portare al popolo la Legge scritta su tavole di pietra ma uscita dal Cuore del Signore; su tale Legge si rispecchia quell'«ordine» impresso da Dio nel mondo, in cui è racchiuso anche il segreto della «pace» secondo quanto insegnato dalla *Pacem in Terris*. È un ordine appreso dall'adorazione del Signore e dall'ascolto della Sua Parola, sul monte di una preghiera quotidiana che rese Roncalli, come Mosè, un vero intercessore per il suo popolo, al quale viene svelata l'intima natura del Dio Trinità: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».

Che la «misericordia» fosse la natura intima di Dio Papa Giovanni lo aveva ben capito, al punto da proporla, nel Discorso di apertura del Concilio, come «medicina» per gli uomini del suo tempo; come antitesi alle «armi del rigore», che non avrebbero mostrato il volto materno e benedicente della Chiesa.

E un'attitudine di benedizione, non c'è dubbio, ha caratterizzato tutta la sua vita di uomo, di prete e cappellano militare, di vescovo e di Papa. Nel Ritiro spirituale in preparazione al compimento degli ottanta anni di età, il 13 agosto 1961 scriveva: «Sempre, ma soprattutto in questi tempi, il vescovo è indicato per spargere un olio balsamico di dolcezze sulle piaghe dell'umanità». E ciò non significa soltanto astenersi da giudizi temerari, parole ingiuriose o adulazioni, nonché da ogni connivenza con il male, ma altresì promuovere la vita spirituale e sacramentale, perché – spiegava - «questo contribuirà a risolvere anche i problemi di ordine temporale assai meglio che altri accorgimenti umani non vi possano riuscire. Questo attirerà le benedizioni divine sul popolo, preservandolo da molti mali». E quando l'anima è impregnata di sentimenti di benedizione, più che di vendetta e odio, essa si riversa sul mondo sociale, sugli equilibri politici, generando relazioni di stima, rispetto, giustizia e pace.

Potremmo dire che nella benedizione si iscrive tanto l'umanissima e indimenticabile «carezza ai bambini» di Papa Giovanni quanto la sua opera di mediazione tra i due blocchi contrapposti durante la Crisi di Cuba. Davvero la benedizione dipana anche «i problemi di ordine temporale», perché è quel «bene – dire» che fonda la grammatica del dialogo e il linguaggio della pace, superando la logica matematica del conflitto, con i suoi vincitori e vinti.

E San Paolo esorta «Vivete in pace», «e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi». La pace non è teoria che si costruisce a tavolino, non è il guadagno del più forte... È «vita»!

È uno stile di vita contrario alla violenza su ogni persona e in ogni fase e condizione di vita; alla guerra e alle persecuzioni anche religiose; alla minaccia della libertà e all'ingiustizia della povertà; alla cultura dello scarto e a tutte le forme di esclusione...

È un atto di «coraggio», che fa prevalere la forza dell'amore; un coraggio che non ci vede primeggiare sull'altro ma che è, in modo bello, descritto da San Paolo come «vicendevole». Un dono reciproco, potremmo dire; perché abbiamo bisogno di sostenerci l'un l'altro nel coraggio di scegliere quella via della «perfezione» che altro non è se non la via dell'amore.

È sorprendente, ma il frutto di questo amore fino alla fine, fino alla Croce, è la «gioia». E Giovanni XXIII è stato il Papa della bontà ma anche della gioia.

Come dimenticare il suo sorriso? Non superficiale, non estraneo alla sofferenza umana, ma gravido del grido di dolore dei fratelli, trasformato in gioia dalla «*grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo*»; dal Mistero della Trinità, alla cui Volontà d'Amore egli si abbandona sempre più fiducioso, consapevole di dover insegnare tale abban-

dono anche al popolo, anche a noi. Nello stesso Ritiro, il 14 agosto 1961 quasi riassume i suoi primi tre anni da Papa nell'atteggiamento – scrive - «commovente e perenne della fedeltà del mio spirito a questa massima: assoluto abbandono in Dio, quanto al presente; e perfetta tranquillità, circa il futuro»; una «regola di condotta che discende dallo spirito di tranquillità e fermezza di cui i fedeli e i collaboratori devono ricevere lume e incoraggiamento dal Papa come primo sacerdote».

Forse tutte queste parole trovano la sintesi in una sola: «padre». Papa Giovanni è stato padre, lo è ancora per generazioni di fedeli, per tanti uomini e donne, per i nostri militari dell'Esercito che lo hanno voluto come Patrono, per chi giunge qui al Santuario chiedendo la sua intercessione, ricevendo la sua benedizione, attingendo al suo esempio di vita. Lo è per il nostro mondo, assetato di pace, assetato di Dio.

Essere Padre è «dare»: il Vangelo di oggi (Gv 3,16-18) lo afferma, illuminando così il Mistero della Santissima Trinità. «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*».

Capiamo che Dio è Padre non solo perché “ha” un Figlio ma perché Lo “dona” a noi; e, in quel «dare», c'è tutto l'Amore che è lo Spirito Santo.

L'amore dona, si apre, amplia la paternità perché vede un figlio in ogni uomo. L'amore è fecondo, potremmo dire, usando una parola forse difficile da capire, in un tempo in cui la fecondità umana è rifiutata o manipolata... nella fecondità c'è la generazione della «vita eterna», che il Padre desidera per noi e che si dona nel dare, come Papa Giovanni ha dimostrato in tutta la sua esistenza.

Cari amici, mentre ricordiamo i 60 anni dalla sua morte, pensiamo ancora a Mosé che guida il popolo per il deserto, fino alla soglia della Terra Promessa, nella quale non entrerà ma che vedrà da lontano. È la terra promessa da Dio, terra che non si conquista per sé stessi ma per gli altri; è la terra che, nel dare, si guadagna per la vita eterna, perché diventa eredità.

Celebrando Papa Giovanni, ne raccogliamo dunque l'eredità: l'eredità di un insegnamento, di un Concilio la cui conclusione egli non riuscì a vedere; l'eredità di un padre che dona la carezza della misericordia, benedizione di Dio e da Dio; l'eredità della preghiera e della santità, della gioia e della pace.

Che la pace possa essere sparsa nel mondo, per intercessione del nostro amato Papa Buono.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI **APRILE – MAGGIO – GIUGNO 2023**

Don Antonio ATZENI

Viene trasferito dal 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega" in Miramare di Rimini (RN) al 1° Reggimento Corazzato in Teulada (SU).

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 3° Reggimento Bersaglieri – Teulada (SU).

Decorrenza dal 03/07/2023

Il 28/06/2023

Don Luigi BENEMERITO

Viene trasferito dal Comando Supporto Logistico della Marina Militare (MARRISUPLOG) in Messina al Comando della 4ª Divisione Navale (COMFORPAT) in Augusta (SR).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Stazione Elicotteri della Marina Militare – Catania;
- Comando Marittimo Sicilia (MARISICILIA) – Augusta (SR);
- Arsenale Militare Marittimo - Augusta (SR);
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti Catania;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Augusta (SR);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Pozzallo (RG);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Siracusa;
- Base Aeromobili, Nucleo Aereo e Sezione Volo Elicotteri Guardia Costiera – Catania.

Decorrenza dal 01/07/2023

Don Michele TISO

Viene trasferito dal Comando 132ª Brigata Corazzata "Ariete" in Pordenone al 32° Reggimento Carri in Tauriano di Spilimbergo (PN).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 132° Reggimento Artiglieria Terrestre "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento Logistico "Ariete" – Maniago (PN);
- Reggimento "Lancieri di Novara" (5°) – Codroipo (UD).

Decorrenza dal 01/07/2023

Il 26/06/2023

Don Giuseppe AVOLIO

Effettivo alla Scuola Allievi Finanziari in Bari, gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Molfetta (BA).

Don Francesco BREGOLI

Effettivo alla Scuola Allievi Carabinieri in Iglesias (SU), gli vengono revocate le estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 1° Reggimento Corazzato – Teulada (SU);
- 3° Reggimento Bersaglieri -Teulada (SU).

Decorrenza dal 03/07/2023

Don Elia DI NUNNO

Effettivo al 82° Reggimento Fanteria “Torino” in Barletta, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Barletta;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Molfetta (BA).

Don Marco GALANTI

Effettivo al Comando 15° Stormo A.M. in Cervia (RA), riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito “Vega” – Miramare di Rimini (RN);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Rimini.

Decorrenza dal 03/07/2023

Il 28/06/2023

Don Stefano AITA

Effettivo al Comando 2° Stormo A.M. in Codroipo (UD), gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Reggimento “Lancieri di Novara” (5°) – Codroipo (UD).

Decorrenza dal 01/07/2023

Il 26/06/2023

Don Paolo SOLIDORO

Effettivo al Comando Aeroporto Sigonella in Lentini (SR), gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Siracusa

Decorrenza dal 01/07/2023

Don Gianfranco PILOTTO

Effettivo allo Stato Maggiore Esercito – Ufficio del Sottocapo in Roma, riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia – Roma;
- Centro Unico Stipendiale Interforze – Roma.

Decorrenza dal 05/06/2023

Don Rosario SCIBILIA

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Sicilia – Sede di Servizio Comando Provinciale Carabinieri in Messina, riceve estensione d'incarico



temporanea presso i seguenti Enti:

- Comando Supporto Logistico della Marina Militare (MARISUPLOG) Messina;
- AID – Arsenale Militare di Messina – Messina;
- Reparto Supporto Navale 6^a Squadriglia Guardia Costiera – Messina;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Messina;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Milazzo (ME);
- Comando Zona dei Fari e dei Segnalamenti Marittimi della Sicilia (MARIFARI Messina) – Messina;
- Comando Brigata Meccanizzata “Aosta” – Messina;
- Reparto Comando e Supporti Tattici “Aosta” – Messina;
- 5° Reggimento Fanteria “Aosta” – Messina;
- 24° Reggimento Artiglieria Terrestre “Peloritani” – Messina;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale – Messina.

Decorrenza dal 01/07/2023 e fino a termine esigenza

Don Antonio DI SAVINO

Effettivo al Comando Divisione “Vittorio Veneto” in Firenze, riceve estensione d’incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Reggimento Logistico “Folgore” – Pisa;
- Centro Addestramento Paracadutismo – Pisa;
- Comando delle Forze Speciali dell’Esercito (COMFOSE) S. Piero a Grado (PI);
- Deposito Munizioni ed Esplosivi “C. Ederle” – Bibbona (Li).

Decorrenza dal 29/05/2023 e fino a termine esigenza.

CHIAMATE IN SERVIZIO

Don Giovanni MIZZI

Viene designato Cappellano Militare della Scuola Militare “Teulié” – Milano.

Riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Centro Documentale – Milano;
- 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento – Milano;
- Centro di selezione VFP1 – Milano;
- 3° Reparto Infrastrutture – Milano;
- 2° Nucleo Sicurezza Industriale Carabinieri – Milano.

Decorrenza dal 01/07/2023

Il 28/06/2023

Don Giuseppe LAGANA’

Viene designato Cappellano Militare del Comando 132^a Brigata Corazzata “Ariete” – Pordenone.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 7° Reparto Comando e Supporti Tattici Carri “M.O. di DIO” – Pordenone;
- 132° Reggimento Carri – Cordenons (PN).

Riceve estensione d'incarico temporanea anche presso il seguente Ente:

- 7° Reggimento Trasmissioni – Sacile (PN).

Decorrenza dal 01/07/2023

Il 26/06/2023

SACERDOTI COLLABORATORI IN SERVIZIO CANONICO CONDIVISO

Don Jaroslaw Piotr MIGUS

Viene temporaneamente designato Sacerdote Collaboratore in Servizio Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- Comando 4° Stormo A.M. – Grosseto;
- Reggimento Savoia Cavalleria (3°) – Grosseto;
- 121^a Squadriglia Radar Remota “Poggio Ballone” – Castiglione della Pescaia (GR);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Portoferraio (LI);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Porto S. Stefano (GR);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Piombino (LI);
- Base Logistico Addestrativa “Val Carene” – Portoferraio (LI).

Decorrenza dal 13/04/2023 e fino a termine esigenza.

Il 06/04/2023

Don Antonino POZZO

Effettivo presso il Comando Regionale Sicilia Guardia di Finanza in Palermo, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:

- Comando della 4^a Divisione Navale (COMFORPAT) – Augusta (SR);
- Stazione Elicotteri della Marina Militare – Catania;
- Comando Marittimo Sicilia (MARISICILIA) – Augusta (SR);
- Arsenale Militare Marittimo – Augusta (SR);
- Capitaneria di Porto – Augusta (SR);
- Capitaneria di Porto – Catania;
- Capitaneria di Porto – Pozzallo (RG);
- Base Aeromobili, Nucleo Aereo e Sezione Volo Elicotteri Guardia Costiera – Catania.

Il 13/06/2023



ORDINI DI MISSIONE

Don Stefano TOLLU

Si dispone l'imbarco su Nave Scuola Amerigo Vespucci per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale di bordo, che sarà impegnato nella Campagna Addestrativa degli Allievi della 1^a Classe dell'Accademia Navale di Livorno.

Data e luogo di imbarco: 27/06/2023 – Livorno.

Data e luogo di sbarco: 07/10/2023 – Fortaleza (Brasile).

Il 12/06/2023

Don Marco FALCONE

Si dispone l'imbarco su Nave Francesco Mimbelli per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale di bordo, che sarà impegnato nella Campagna Addestrativa degli Allievi della 2^a Classe dell'Accademia Navale di Livorno.

Luogo e data di imbarco: Taranto 23/07/2023 e fino a termine esigenza.

Il 23/06/2023

Don Alberto VIVENZIO

Si dispone l'invio in Libano per l'Assistenza Spirituale e Religiosa ai militari al Contingente Italiano di stanza a Shama, impegnato nella missione di supporto alla pace.

Inoltre assisterà per estensione d'incarico anche i seguenti Enti:

- UNIFIL – Force Commander – Naqoura – Libano;
- ITALAIR – Gruppo Elicotteri – Naqoura – Libano.

Giorno e luogo di invio in missione: 25/07/2023 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

Si richiama invece in sede **Padre Michele MANGIALARDI** alla Brigata Paracadutisti "Folgore" in Livorno, suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dal Libano: 02/08/2023 – Aeroporto Militare di Pisa

Il 26/06/2023

Don Gian Paolo SINI

Si dispone l'invio in Kosovo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.

Giorno e luogo di invio missione: 07/07/2023 – Aeroporto Militare di Pisa.

Si richiama invece in sede **don Filippo FERLITA** al Comando Brigata Meccanizzata "Aosta" in Messina, suo comando di appartenenza.

Giorno e luogo di rientro dal Kosovo: 10/07/2023 – Aeroporto Militare di Pisa

Il 21/06/2023

Agenda pastorale aprile – maggio – giugno 2023

APRILE 2023

- | | |
|----|--|
| 1 | Livorno, ore 11.00, Accademia Navale, S. Messa e Cresime |
| 3 | Ore 9.00, S. Messa in preparazione alla Pasqua per il personale della Corte dei Conti
Ore 11.00, parr. S. Roberto Bellarmino, S. Messa per il personale della Comando Militare Capitale |
| 4 | Ore 10.00, S. Messa presso il Segretariato Generale della Difesa
Ore 18.00, incontro con la comunità del Seminario
Ore 20.00, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, <i>Stabat Mater</i> a cura della Cappella Musicale dell'Ordinariato Militare |
| 5 | Ore 11.00, Chiesa S. Maria degli Angeli e dei Martiri, S. Messa del Crisma |
| 6 | Roma, Chiesa S. Caterina ore 18.00, Messa in <i>Coena Domini</i> |
| 7 | Roma, Chiesa S. Caterina ore 17.30, Celebrazione della Passione del Signore |
| 8 | Roma, Chiesa S. Caterina ore 21.00, Veglia Pasquale nella notte santa |
| 17 | Roma, ore 18.00, incontro con la comunità del Seminario |
| 19 | Padova, ore 10.30, Duomo dei Militari, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale |
| 20 | Piacenza, ore 10.00, Chiesa S. Sisto, S. Messa e cresime per i militari del Rgt. Genio Pionieri |
| 21 | Latina, ore 10.30, Chiesa 70° Stormo, S. Messa e Cresime |
| 22 | Paola (CS), Santuario S. Francesco, ore 17.30, S. Messa e Ordinazione Presbiterale di d. Giuseppe Laganà |

- 25** Roma, Altare della Patria - Deposizione di una corona d'alloro da parte del Presidente della Repubblica in occasione del 78° anniversario della Liberazione
- 26** Roma, Riunione del Consiglio Presbiterale
- 27-28** Niamey (Niger), Rito della dedicazione della nuova Cappella della Base italiana della Missione Bilaterale dei Supporto
- 29** Pozzuoli (NA), ore 17.30 S. Messa e Cresime presso l'Accademia Aeronautica
- 30** Napoli, ore 9.30, S. Messa e Cresime presso la Scuola Militare Nunziatella
- MAGGIO 2023**
- 1** Bari, ore 10.30, S. Messa e Cresime presso la Scuola Allievi Finanziari
ore 15.00, Visita alla direzione Marittima di Bari
- 2** Taranto, S. Messa e Cresime presso la Scuola Sottoufficiali della Marina Militare
- 4** Roma, ore 11.00, Cerimonia nel 162° anniversario di Costituzione dell'Esercito Italiano
- 6** Ostia Lido (RM), Basilica Santa Maria Regina Pacis, ore 11.00, S. Messa in occasione del XXV Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale Carabinieri
- 7** Civitavecchia (RM), ore 11.30, S. Messa e Cresime per i militari del comprensorio
- 9** Roma, ore 14.30, S. Messa nella Chiesa di Santa Caterina in occasione della festa di San Cristoforo, patrono della Arma dei Trasporti e Materiali
ore 17.00, Cerimonia di avvicendamento nella carica di Comandante Generale della Guardia di Finanza
- 11-15** Lourdes – 63° Pellegrinaggio Militare Internazionale

- 15** Roma, ore 11.30, S. Messa presso la Chiesa dell’Ospedale militare del Celio
- 17** Poggio Renatico (FE), S. Messa e Cresime presso la Chiesa della Base aerea
- 18** Ancona, ore 10.00, incontro con il personale del Comando Legione Carabinieri
ore 11.30 S. Messa nella Chiesa di S. Barbara presso la Base della marina militare
ore 15.30 Incontro con il personale del Comando militare Esercito e benedizione edicola Mariana
- 19** Ancona, ore 9.30, S. Messa presso il Comando Regionale della GdF
ore 11.30 incontro con il personale della Capitaneria di Porto e benedizione edicola S. Barbara
- 21** Velletri (RM), ore 11.00, S. Messa e cresime presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri
- 22** Borgo Piave (LT), ore 9.30, S. Messa e Rito della Dedicazione della Chiesa della Base Aeronautica
- 22-25** Roma, Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
- 25** Milano, Santuario S. Maria dei Miracoli presso San Celso, ore 18.00, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale
- 26** Milano, S. Messa e Rito della Dedicazione della Chiesa del 3° Reggimento Carabinieri “Lombardia”
- 27** Roma, Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri, ore 18.00, Veglia di Pentecoste e Cresime per i militari della zona pastorale
- 29** Mons (Belgio), *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE) – Incontro con il personale italiano e Celebrazione delle Cresime e prime Comunioni
- 30** Brunssum (Olanda), *Allied Joint Force Command* - Incontro con il personale italiano e Celebrazione S. Messa

GIUGNO 2023

- 2** Roma, Celebrazioni in occasione del 77° anniversario della proclamazione della Repubblica
- 3** Roma, Basilica S. Pietro, 15.00 Concelebrazione alla liturgia per Consacrazione Episcopale
- 4** Vilminore di Scalve (BG), ore 10.30, S. Messa in occasione del 75° anniversario di Ordinazione presbiterale di Mons. Gaetano Bonicelli, già Ordinario Militare per l'Italia
Santuario Madonna del Bosco (Imbersago LC), 16.00 S. Messa per la Pace nel 60° anniversario della morte di San Giovanni XXIII
- 5** Roma, Celebrazione del 209° Annuale di fondazione dell'Arma dei Carabinieri
- 7** Torino, ore 11.30, S. Messa e cresime per i militari della zona pastorale
- 8** Aosta, ore 10.30, S. Messa e consacrazione della nuova cappella del Comando Territoriale della GdF
- 9** La Spezia, ore 10.00, Celebrazione della "Giornata della Marina"
- 10** Anzio (RM), Caserma "Santa Barbara", ore 18.00, S. Messa e Cresime
- 11** Roma, Aeroporto Pratica di Mare, ore 11.00, S. Messa e Cresime
- 12** Licola (NA), ore 9.00, incontro con il personale del 22° Gr.R.A.M. e benedizione della Cappella dedicata alla BV di Loreto
Grazzanise (CE) 11.30 S. Messa e Cresime presso la Cappella del Comando 9° Stormo e incontro con il personale
- 13-14** Visita presso l'Allied Rapid Reaction Corps (Gloucester UK). Celebrazione e incontro con il personale italiano
- 17** Otranto (LE), Cattedrale, ore 10.00, Consacrazione Episcopale di Mons. Francesco Neri

- 19** Messina, Parr. S. Caterina d'Alessandria, ore 9.00, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale Aeroporto militare di Sigonella, 12.00 S. Messa e Cresime
- 20** Gioia Tauro (RC), Visita alla Capitaneria di Porto; incontro con il personale e preghiera per i morti in mare
- 21** Roma, Cerimonia nell'anniversario di fondazione della Guardia di Finanza
- 23** ore 10.30, Caserta, S. Messa e Cresime per i militari della Brigata Garibaldi
- 24** Roma, ore 11.00, S. Messa e Cresime presso la Cappella del REtla dei Reparti Speciali della GdF
- 27** Cagliari, ore 10.00, S. Messa e Rito della dedicazione della nuova cappella del 9° Battaglione Carabinieri "Sardegna" intitolata a S. Pio da Pietrelcina
- 29** Palermo, ore 10.30, S. Messa e Cresime per i militari della zona pastorale presso il Santuario "Madonna dei Rimedi"

Un nuovo presbitero ordinato nella terra di Francesco di Paola



Un momento di grande commozione e di profonda gratitudine quello vissuto dalla chiesa castrense sabato 22 aprile nel santuario di Paola. L'Ordinario Militare Mons. Santo Marcianò ha ordinato presbitero Don Giuseppe Laganà, trentacinque anni, originario di Milazzo. Il Signore ha condotto Giuseppe attraverso varie esperienze fino a far maturare in lui la vocazione al sacerdozio ed al particolare servizio di cappellano militare. Emigrato in Germania con la famiglia da bambino, rientra poi in Italia e consegue il diploma di geometra. Appassionato di sport si avvicina al rugby arrivando a giocare in squadre professioniste. Sentendo nel cuore, sempre più chiaramente, la chiamata al servizio della verità e della carità del Vangelo decide di entrare nell'ordine dei frati minimi di San Francesco di Paola. Nel 2009, infatti, pro-

fessa i voti semplici e compie gli studi di teologia a Catanzaro. Dopo dieci anni di vita religiosa nell'ordine matura in lui il desiderio di poter servire la chiesa militare. Nel 2020 comincia perciò un serio discernimento nella Scuola Allievi Cappellani presso la città militare della Cecchignola. Il percorso di discernimento rivela la bontà della sua vocazione a cappellano militare e così il 19 ottobre 2022 viene ordinato diacono ad Assisi e, il 22 aprile scorso, appunto, sacerdote nel santuario più venerato della Calabria. Così il Provinciale dei Minimi nel saluto iniziale all'Ordinario: "Eccellenza, dico anche io grazie di cuore per aver voluto accogliere la volontà di don Giuseppe e quindi per aver accettato di venire a Paola a presiedere la sua ordinazione sacerdotale. Qui tutto ebbe inizio, sia per don Giuseppe e sia per moltissimi di noi; stasera, tutto accade in questo luogo speciale che parla e fa sentire davvero la presenza di Dio e di S. Francesco di Paola". Ha poi continuato rivolgendosi all'ordinando: "Caro don Giuseppe, sento di ringraziare il Signore e San Francesco per averti concesso di percorrere con noi un importante ed indimenticabile pezzo di strada. Dio continui a benedirti. Conosciamo bene il tuo grande cuore: conservarlo sempre così. La Chiesa ha bisogno di uomini buoni e generosi come te. Condividono con te questo momento di grazia la Famiglia Minima, i tuoi tanti amici, i tuoi cari presenti ma anche quelli che assieme a nonno Peppe ora ti sorridono e ti benedicono dal cielo". Da parte sua aggiungeva il Rettore del Seminario don Maurizio Ferri: "Uniamoci in preghiera. Per tutti oggi sia una forte esperienza di fede e di incontro con il Signore che fa meraviglie in coloro che lo amano e si mettono al suo servizio. Affidiamo a Lui l'esistenza di don Giuseppe. Carissimo don Giuseppe oggi doni la tua vita al Signore e alla Chiesa, nel riceverti come dono invociamo su di te lo Spirito Santo che trasformi la tua vita e ti renda pastore saggio e generoso del popolo di Dio".

Nell'omelia Mons. Marciànò, commentando il brano evangelico dei discepoli di Emmaus, ha sottolineato come essi, con occhi risorti, dopo aver riconosciuto il Signore Gesù allo spezzare del pane, da discepoli siano diventati apostoli, cioè inviati, annunziatori di quanto avevano visto e dell'incontro che avevano fatto.

Da ultimo, visibilmente commosso il novello sacerdote ha ringraziato tutti ribadendo che "è stato un percorso difficile, che ho affrontato con l'aiuto di quanti ho incontrato sul mio cammino".

Il giorno appresso il novello sacerdote ha celebrato la prima messa sempre a Paola e nei giorni seguenti sia a Milazzo, comunità di origine, che nella chiesa della Cecchignola a Roma. (*Raimondo La Valle*)

Niger, nuova Chiesa “segno di fraternità, dunque di crescita”

“Il segno che noi compiamo oggi è un segno di fede, è un segno espressione della fede, è un profondo segno culturale, proprio perché la fede esprime la cultura di un popolo e la cultura di un popolo si manifesta nella sua fede. Si pensi alle radici cristiane dell’Europa; se noi pensiamo quindi all’occidente, all’Italia, non possiamo dissociarla da queste fondamenta. Pertanto qui poniamo un tassello che ha a che fare con la cultura di un popolo, e che ha a che fare, se vogliamo, anche con la cultura di un popolo, quello del Niger, profondamente segnato dalla fede. La fede è un qualcosa che, in uno sguardo un pochino più ampio, contiene tutti coloro che sono appunto alla ricerca di Dio, che credono in un Dio.

Per cui se è vero che il Niger è un paese a prevalenza musulmana è anche vero che è un paese di fede. E dentro questa visione ampia della fede, porre un segno che caratterizzi la nazione che qui opera, l’Italia, credo sia qualcosa di estremamente civile, profetico e che segna questo progresso della mentalità dell’apertura del cuore, dell’intelligenza del cuore”. Così Mons. Marcianò nell’omelia della celebrazione in occasione della inaugurazione di una Chiesa dedicata a San Giovanni Paolo II nel cuore del Niger, lo scorso 28 aprile. Costruita nella capitale Niamey, presso la Base Italiana della Missione bilate-



rale di supporto nella Repubblica del Niger, denominata "MISIN". È stata, nell'ambito della visita pastorale di fine aprile, Consacrata e Dedicata al Santo Pontefice scomparso nel 2005 con una suggestiva cerimonia solenne celebrata dall'Arcivescovo. Hanno concelebrato la funzione religiosa l'Arcivescovo Metropolita di Niamey, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Djalwana Laurent Lompo; il Vicario generale dell'Arcidiocesi di Niamey, Don Anthony Coudjofio; il 1° Cappellano Militare Capo della MISIN, don Fausto Amantea; il Cappellano Militare del Contingente Francese, Don Charles Joseph Henri Troesch e altri Sacerdoti. Alla celebrazione erano presenti il Generale di Corpo d'Armata, Francesco Paolo Figliuolo, a capo del Comando Operativo di Vertice Interforze; il Generale Brigata Aerea, Nadir Ruzzon, comandante MISIN; il Generale Ispettore Giancarlo GAMBARDELLA, Direttore GENIODIFE; il Colonello Crescenzo Izzo, comandante del 6° Reggimento Genio Pionieri e RUP, e rappresentanze di militari di ogni ordine e grado impiegati nella missione in Niger. Presente anche l'Ambasciatore d'Italia, Dottoressa Emilia Gatto.

La Chiesa, un angolo di preghiera nella base italiana in Niger che renderà possibile per tutti la partecipazione all'Eucarestia e di unità spirituale, è un simbolo della missione di cooperazione bilaterale tra l'Italia e il Niger, che ha instaurato con le autorità e la comunità locale un saldo legame attraverso il quale il personale italiano affronta con successo le sfide legate alla sicurezza, la salute e lo sviluppo. All'interno dell'altare sono state deposte le Sacre Reliquie di San Carlo Lwanga e di Santa Teresa di Calcutta. Al termine della solenne concelebrazione liturgica è stato siglato un gemellaggio tra l'Arcidiocesi Metropolita di Niamey e l'Ordinariato Militare in Italia. A Monsignor Lompo è stata donata una croce in argento monofusione pettorale da parte dell'ambasciatrice d'Italia, Dott.sa Emilia Gatto. Una croce d'argento uguale è stata donata dal Generale C.A. Francesco Paolo Figliuolo a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Santo Marciandò.

Tornando alla bella omelia dell'Ordinario ci sono da sottolineare altri interessanti passaggi: *“Dobbiamo parlare di fratellanza all'interno delle diverse fedi che si professano. Io credo – ha ribadito il pastore castrense - che quello che noi facciamo oggi in questo paese rappresenti un reale segno di fraternità, dunque di crescita. Grazie al Signore e a tutti coloro che hanno reso possibile tutto ciò. Il tempio di pietra ci rimanda al sacro e il sacro non è da cercare in qualcosa di esoterico, il sacro è da ricercare nella persona umana. La militarità italiana credo sposi, soprattutto in missione, un'etica così profonda e trasparente che si esprime nel modo di agire e di operare. In questo luogo, e vale anche per i non credenti, trovate la possibilità di riflettere, di entrare in sé stessi per riconciliarsi con quelle virtù che sono umane, con quella capacità di farsi poi dono per gli altri”.*

“Qui le mani di tanti soldati – ha concluso - si sono sporcate per realizzare un'opera bella. Grazie, chiedo al Signore che vi dia la pace del cuore e il coraggio di vivere sempre nell'amore”.

CRI - Le Infermiere Volontarie e l'omaggio alla Patrona

Il 29 aprile scorso si è celebrata la festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e d'Europa, Titolare della Chiesa Principale dell'Ordinariato Militare, Patrona del Corpo delle Sorelle Infermiere Volontarie della Croce Rossa e dell'Associazione Pasfa. Alle 10,30 nella Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli, in Roma, il Rettore don Pasquale Madeo ha presieduto la Messa in onore della Santa. Alla cerimonia hanno partecipato rappresentanti delle Forze Armate, dell'Associazione CRI e delle Infermiere Volontarie, presente anche l'Ispettrice di Roma, Sorella Alessandra Simotti. La celebrazione è stata animata dalle Serve dei Cuori Trafitti di Gesù e Maria, che prestano il loro servizio nelle chiese della diocesi castrense.

Così don Pasquale nell'omelia, dopo aver porto anche il saluto e gli auguri dell'Ordinario Militare e dell'Ispettrice Nazionale: "oltre alla festa odierna fe-



steggiate quest'anno anche i 115 anni della nascita; è un motivo in più per riflettere e focalizzare l'attenzione su ciò che è lo spirito del vostro servizio per poter emulare il percorso di vita di Santa Caterina con le tre caratteristiche essenziali: la carità verso i poveri, i condannati e gli infermi. Elementi a fondamento di tutta la sua vita. Ecco la vostra vocazione specifica”.

Riprendendo poi la Parola del giorno ha messo in risalto come “alla base della Misericordia deve esserci un cammino di fede e comunione con i fratelli, da ciò deve muovere il vostro servizio sulla strada tracciata da Caterina. È necessaria – ha aggiunto – una testimonianza autentica nella semplicità e nell'umiltà, per poter andare nella prospettiva del Vangelo”.

A livello nazionale il Corpo delle Infermiere Volontarie ha poi preso parte, il giorno seguente, ai solenni festeggiamenti di Siena, dove hanno presenziato l'Ispettrice Nazionale Sorella Emilia Scarcella, tutte le Ispettrici regionali, e lo stesso cappellano del Corpo, don Pasquale Madeo.

Da Maria "per ricevere da Lei Gesù, Principe della Pace"

“Che si costruisca qui una cappella...” continua nel solco della meditazione delle parole di Maria durante la tredicesima apparizione alla piccola Bernadette l’indicazione del tema del Pellegrinaggio Militare Internazionale, quest’anno giunto alle 63esima edizione, che si è svolto a Lourdes dall’11 al 15 maggio scorso. Come da decenni a questa parte, lo spirito del pellegrinaggio è rimasto invariato, e il piccolo paese di Lourdes si è riempito di circa 14mila militari di più di 35 nazioni che insieme, ognuno con la propria identità e i propri colori, hanno pregato per la pace, dono da implorare quantomai oggi con forza, da parte di tutti, anche da coloro che consacrano la loro vita per la difesa dei più deboli e dei valori che fondano la pacifica convivenza dei popoli. Numerosa la delegazione italiana, che, guidata dall’Ordinario Militare mons. Santo Marciànò e dal Direttore di PERSOMIL Generale di Corpo d’Armata Antonio Vittiglio, era composta da una settantina di Cappellani e da circa 3300 militari, in servizio e in congedo, di tutte le Forze Armate. Ad aprire il pellegrinaggio il Rosario del Giovedì, pregato sotto la grotta dai cappellani delle



scuole con i rispettivi allievi, appuntamento quotidiano che ha caratterizzato tutte le giornate del pellegrinaggio. Iniziato con la celebrazione penitenziale, il pellegrinaggio ha avuto il primo grande momento di preghiera comune venerdì mattina con la messa nazionale nella quale si è celebrata l'iniziazione cristiana del finanziere Mattia Latini mentre il Seminarista – Allievo Cappellano Simone Nardiello ha ricevuto il ministero del Lettorato, importante tappa nel cammino di formazione verso il sacerdozio.

Nel pomeriggio del venerdì invece i giovani militari, radunati a S. Bernardette, hanno potuto vivere un alto momento di aggregazione giovanile e di fede gioiosa partecipando al Festival dei Giovani, ideato da Nuovi Orizzonti con don Davide Banzato e presentato dal cantante Nek. Ai momenti di musica e festa si sono alternati le edificanti testimonianze dell'Luogotenente Roberto Mangione, che, in servizio presso la Capitaneria di Porto di Lampedusa, da anni è impegnato nel salvataggio di vite umane nel Mediterraneo, e di fra Nicola Verde, già sottufficiale nell'Esercito, ora Frate Minore Cappuccino, la cui conversione è avvenuta proprio in caserma. La Messa alla grotta ha visto riunita sulle sponde del Gave tutta la delegazione italiana, ed è stato il momento forse più intenso nel quale il nostro Arcivescovo ha potuto rivolgere la sua parola di padre e pastore al suo popolo radunato così in grande numero sotto lo sguardo di Maria e del suo figlio; nell'occasione sono state rinnovate le promesse matrimoniali dalle coppie presenti e sono stati anche ricordati gli anniversari sacerdotali dei cappellani presenti. Nella Via Crucis pomeridiana, nel Flambeaux internazionale presieduto da Mons. Marcianò e in tutte le altre celebrazioni internazionali si è respirata veramente l'universalità della Chiesa e la bellezza della Chiesa Militare riunita in preghiera, nondimeno per le strade di Lourdes si è potuta assaporare la fraternità e la goliardia che caratterizza il nostro mondo militare più sano e genuino, consapevole che anche l'incontro fraterno di oggi fa crescere e germinare la pace di domani: è il sogno profetico del Pellegrinaggio Militare Internazionale, che fa sperare noi oggi, da questo luogo santo, un mondo di pace. (*Christian Massaro*)



Napoli - A Santa Chiara celebrazione mensile per Salvo D'Acquisto

La magnifica Basilica medioevale di Santa Chiara a Napoli custodisce le spoglie mortali del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, Vice Brigadiere dei Carabinieri, (Napoli, 15 ottobre 1920 - Palidoro, 23 settembre 1943), definito “Martire della Carità” per essersi offerto, durante un rastrellamento delle truppe naziste nel corso della seconda guerra mondiale, al fine salvare 23 civili.

Eroe nazionale, orgoglio dell'Arma, fedele testimone del Vangelo fino alla morte. Amava ripetere: *“Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte: Dio è con me e io non ho paura”*.

Forte è l'ammirazione e la devozione del popolo napoletano, e non solo, verso il suo “giovane santo eroe”, ancor più forte lo è per tutta l'Arma dei Carabinieri la quale coglie ogni occasione per fare memoria del suo sacrificio intitolando caserme e luoghi, organizzando convegni e soprattutto facendo conoscere la sua vita e il suo gesto supremo ai giovani.

Il cappellano militare della Legione Campania, don Carlo Lamelza, insieme alla comunità francescana della Basilica di Santa Chiara, ha voluto ripristinare la tradizione, interrotta da diversi anni, di celebrare ogni 23 del mese alle ore 19.00 la Messa per il Servo di Dio Salvo D'Acquisto, alla quale oltre alla partecipazione del popolo sono presenti numerosi Carabinieri in servizio e in congedo e parte della famiglia D'Acquisto. Tra l'altro, quest'anno ricorre l'80° anniversario del suo sacrificio. Prima della benedizione finale della Messa ci si reca tutti insieme davanti la tomba del Servo di Dio dove viene rivolta la preghiera di affidamento di tutta la grande famiglia dell'Arma, dal Comandante Generale fino all'ultimo Carabiniere vincitore di concorso, l'Ordinario Militare e tutti i Cappellani militari, il personale civile, quello in congedo, le Scuole dell'Arma, tutti coloro che stanno attraversando un momento di difficoltà personale e familiare, tutte le famiglie, i malati, i Caduti e defunti.

La sera del 23 maggio sono state affidate in particolare al Servo di Dio tutte le Scuole dell'Arma: Scuola Allievi Carabinieri di Torino, Iglesias, Roma, Campobasso, Taranto, Reggio Calabria; la Scuola Marescialli di Firenze; il 2° Rgt. Allievi Carabinieri, Brigadieri e Marescialli di Velletri; Scuola Ufficiali di Roma; tutti i loro Comandanti, i Cappellani militari, Istruttori, Formatori. La recita della preghiera per chiedere al Signore la glorificazione agli onori degli altari di Salvo D'acquisto e la benedizione finale hanno concluso la celebrazione.



Firenze - La sezione P.A.S.F.A. visita l'Istituto Geografico Militare

Lo scorso 15 giugno il PASFA ha visitato il Museo dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. La sezione di Firenze ha organizzato, grazie alla squisita collaborazione della Dottoressa Elena Torretta, questa interessante visita culturale alla quale ha partecipato una rappresentanza della Sezione di Modena insieme a don Salvatore, don Antonio e alla Presidente Nazionale. Accolti dal Gen. C.A. Pietro Tornabene, Comandante uscente dell'Istituto e dal Gen. D. Roberto Vannacci prossimo Comandante, i Soci del P.A.S.F.A. insieme ad altri amici invitati hanno ammirato i tesori di questo istituto unico nel suo genere che racconta, attraverso le carte geografiche, la storia dell'Italia unita. Nelle curatissime sale del palazzo, già sede del Convento della SS. Annunziata e che ininterrottamente dal 1865 ospita l'IGM, sono conservati preziosissimi e rari esemplari di cartografia, di letteratura scientifica e di strumentazione tecnica. La biblioteca Attilio Mori, ospitata nei grandi saloni del convento, è il fiore all'occhiello dell'Istituto. Il Comandante e il Dott. Raffaele Masiero hanno illustrato con passione e amorevole cura i più peculiari aspetti ed interessanti attività sviluppate dall'IGM nei suoi 150 anni di storia. La splendida giornata si è conclusa con il pranzo, nelle eleganti sale del Circolo dell'Unione, in atmosfera di grande cordialità.



PRETI IN BATTAGLIA

DA CAPORETTO ALLA FINE DELLA GUERRA (VOL. V. 1917-1918)

Per la prima volta nella storia i sacerdoti divisero il destino dei soldati sui campi di battaglia: feriti, uccisi o prigionieri. Alla storiografia mancava il racconto delle straordinarie imprese di questi 1.400 cappellani venti-trentenni che nel 1917 uscirono addirittura con le prime ondate d'assalto per essere vicino ai loro amici, soldati e ufficiali, salvando vite e non esitando a prendere il comando dei reparti quando non c'erano più ufficiali in grado di farlo.

Così l'Ordinario Militare Santo Marciànò nella prefazione al volume: "Come i precedenti, offre un interessante spaccato sulla figura dei cappellani militari e conferma anche la forte sensibilità sociale che essi seppero acquisire dalla tragica esperienza della guerra. È come se la stessa esperienza della trincea si sia innescata sul nuovo modello di vita sacerdotale che si andava facendo strada nell'Italia di inizio Novecento; non più il prete lontano dal mondo e consacrato al ministero culturale, ma il compagno di cammino, colui che condivide le sofferenze della sua gente, colui che vive delle gioie e dei dolori dei suoi figli e fratelli, l'uomo che sa dialogare con il credente ma anche con il non credente o con i fedeli di altre confessioni religiose".

L'ingresso delle masse cattoliche nella vita politica italiana fu un evento decisivo per la nostra democrazia e fu in un qualche modo legittimato dall'opera dei cappellani militari nella Grande Guerra.



